

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 579 di martedì 31 gennaio 2012

Discussione delle mozioni Donadi ed altri n. 1-00826, Fluvi ed altri 1-00830, Cambursano ed altri n. 1-00831, Moffa ed altri n. 1-00832, Dozzo ed altri n. 1-00833, Di Biagio ed altri n. 1-00842 e Leo ed altri n. 1-00843 concernenti iniziative per il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale(ore 9,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Donadi ed altri n. 1-00826(*Nuova formulazione*), Fluvi ed altri 1-00830, Cambursano ed altri n. 1-00831, Moffa ed altri n. 1-00832, Dozzo ed altri n. 1-00833, Di Biagio ed altri n. 1-00842 e Leo ed altri n. 1-00843 concernenti iniziative per il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale (*Vedi l'allegato A - Mozioni*). Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicato in calce al resoconto stenografico del 26 gennaio 2012.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni. È iscritto a parlare l'onorevole Evangelisti, che illustrerà anche la mozione Donadi ed altri n. 1-00826(*Nuova formulazione*) di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signora Presidente, vorrei non utilizzare tutto il tempo a mia disposizione e, quindi, le chiederei la cortesia di aiutarmi quando sarò intorno ai dieci minuti, in modo da lasciare e recuperare un po' di tempo per il gruppo.

L'evasione fiscale, si sa, in Italia è un fatto abnorme. Essa non è solo riprovevole da un punto di vista etico e civile, è una piaga, una pandemia, che comporta una gravissima alterazione del mercato e dell'intero sistema economico, provocando danni ingenti a tutti: alle imprese, che si trovano, di fatto, a competere in un mercato gravemente distorto, alle famiglie, che devono fare i conti con un prelievo eccessivo e servizi scadenti, e, in definitiva, allo stesso Stato, costretto ad abdicare la sua funzione naturale di accorto mediatore tra gli interessi e le molteplici spinte che provengono dalla società.

Le stime dell'evasione fiscale nel nostro Paese sono le più varie, non sono verificabili, risultano approssimative e riferite a congetture. Tuttavia, vi sono due principali fonti di dati statistici sull'evasione fiscale: la prima è rappresentata da studi basati su questionari-intervista a campione di cittadini; la seconda, leggermente più attendibile, è composta da stime condotte dall'ISTAT e dall'ufficio studi dell'Agenzia delle entrate, integrando vari dati sulle dichiarazioni IRAP e così via. Questi studi ci dicono che l'evasione raggiunge il 10 per cento del prodotto interno lordo. Sono stime, ripeto, basate su misure indirette dell'evasione e soggette ad ampie fluttuazioni statistiche, con una bassa risoluzione temporale e geografica.

L'ISTAT si limita ad una stima dell'economia sommersa, che rappresenta solo una parte dell'evasione, mentre l'Agenzia delle entrate non produce dati complessivi in merito, né si riesce a valutare l'efficacia della miriade di provvedimenti presi in questi anni, risultato delle risorse che lo Stato investe nell'azione di contrasto, né quanta evasione si possa realisticamente recuperare. Solo la pubblicazione annuale di un dato ufficiale potrebbe fornire una misura realistica del fenomeno, documentare i progressi legati alla lotta all'evasione e verificarne l'efficacia.

Tuttavia, sulla base di questi calcoli e con tutti i limiti che dicevo, nel 2011 si calcola che

l'imponibile evaso in Italia sia cresciuto del 13 per cento, con punte record nel nord, dove ha raggiunto il 14 per cento. In termini di imposte sottratte all'erario, si parla di una cifra intorno al 50 per cento, pari a 180 miliardi di euro all'anno. Questa è una stima realizzata da un'associazione, che verrà presto pubblicata sul numero di *contribuenti.it magazine*. Sono cinque le aree analizzate in termini di evasione fiscale: l'economia sommersa, l'economia criminale, l'evasione delle società di capitali, l'evasione delle *big company* e quella dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese. L'area che riguarda l'economia sommersa parla di un esercito di lavoratori in nero, che si gonfia sempre di più ed è composto da quasi tre milioni di persone, molte delle quali cinesi ed extracomunitari.

In questa categoria sono ricompresi anche 850 mila lavoratori dipendenti che fanno un secondo o addirittura un terzo lavoro; in quest'ambito si stima un'evasione di imposta di 34 miliardi di euro. La seconda area analizzata è quella dell'economia criminale, realizzata dalle grandi organizzazioni mafiose, italiane e non soltanto; qui si stima un giro d'affari, non contabilizzato e non contabilizzabile, che produce un'evasione di imposta pari a 78 miliardi di euro all'anno.

La terza area analizzata è quella composta dalle società di capitali, escluse le grandi imprese; dall'incrocio dei dati è emerso che circa il 78 per cento delle società di capitali italiane dichiara redditi negativi o meno di 10 mila euro, oppure non versa imposta. Il danno, calcolato in termini di evasione fiscale di quest'area, è intorno ai 22 miliardi di euro. La quarta area analizzata è quella delle cosiddette *big company*; sono, queste, aziende grandi che per il 94 per cento abusano del *transfer pricing* per spostare costi e ricavi tra le società del gruppo, trasferendo fittiziamente la tassazione nei Paesi dove, di fatto, non vi sono controlli fiscali e sottraendo, quindi, al fisco italiano oltre 37 miliardi di euro. C'è un dato estremamente significativo: nel 2011 le cento maggiori compagnie del nostro Paese hanno ridotto del 14 per cento le imposte dovute all'erario. Infine c'è l'evasione, quella che noi tocchiamo con mano, quella che sale alla ribalta dei titoli dei giornali e dei telegiornali; è l'evasione dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese, dovuta alla mancata emissione di scontrini, di ricevute e di fatture fiscali che sottraggono all'erario circa 8 miliardi di euro all'anno. Per avere un'idea d'insieme, prima citavo i 37 miliardi, poi i 22 miliardi, poi i 78 miliardi dell'economia criminale e così via; questi piccoli lavoratori autonomi e queste piccole imprese incidono per circa 8 miliardi. C'è quindi una chiara sproporzione anche in termini di immagine e di efficacia della lotta all'evasione.

Negli Stati Uniti, a proposito di lotta all'evasione, si calcola che ogni dollaro investito in accertamenti ne produca quattro di entrate recuperate; una proporzione che secondo l'Agenzia delle entrate vale anche per il nostro Paese. Le differenze presenti però negli ordinamenti tributari e i diversi criteri di stima delle grandezze di contabilità nazionale, rendono difficile la comparazione internazionale sulla rilevanza dell'evasione fiscale.

A livello di valore aggiunto, le autorità europee stimano che in Italia manchi all'appello il 22 per cento della relativa imposta contro il 7 per cento della Francia, il 10 per cento della Germania, il 3 per cento dell'Olanda. Peggio dell'Italia fanno Paesi come la Grecia, con il 30 per cento e l'Ungheria con il 23 per cento.

Se riconosciamo quindi che il valore aggiunto è la premessa per la quantificazione di gran parte degli imponibili, è evidente che, per raggiungere lo standard presente nei maggiori Paesi europei, dovremmo almeno dimezzare la nostra evasione fiscale. Prendendo a riferimento la stima di 120 miliardi di euro di imposte evase per l'Italia - è un dato dell'Agenzia delle entrate - ciò significa dover recuperare almeno 60 miliardi di euro di gettito annuo, equivalenti a circa il 40 per cento del gettito complessivo dell'IRPEF. Rendere espliciti questi dati e la misura del *tax gap* permetterebbe di sapere quanta parte delle aliquote è dovuta agli evasori che mettono le mani nelle tasche dei concittadini; così ogni cittadino onesto avrebbe la misura di quanto paga in più, grazie agli evasori, e toccherebbe con mano il beneficio di un eventuale maggiore legalità. Una misura del *tax gap* permetterebbe, inoltre, di sapere quanta parte delle aliquote è dovuta agli evasori che mettono le mani nelle tasche dei contribuenti onesti.

La lotta all'evasione non deve rappresentare, infatti, uno strumento per aumentare il gettito, ma per

la redistribuzione dell'incremento del gettito fiscale a favore di chi le tasse le paga. Solo restituendo gli introiti dell'evasione recuperata, in forma di minori aliquote, si può dare un senso di maggiore equità. Per noi, ed è questo il senso della nostra mozione, deve essere scritto e sottoscritto un nuovo patto d'onore tra lo Stato ed i contribuenti, inserendo una norma quadro vincolante nello Statuto dei diritti del contribuente: ogni euro di maggiore entrata derivante dalla lotta all'evasione deve corrispondere ad un euro di minor imposta.

Bisognerebbe perdersi ancora un po' per ricordare invece quali sono state le azioni degli ultimi Governi, in particolare quelli guidati da Silvio Berlusconi. Penso soprattutto ai condoni utilizzati a piene mani, in particolare nel biennio 2003-2004 con i quali si rastrellarono circa 30 miliardi di euro. Il concordato, l'integrativa semplice, la sanatoria delle tasse locali e del canone RAI, nonché delle liti fiscali pendenti e senza più soglia limite e lo scudo fiscale del 2002 per il rientro di capitali esportati, e poi ancora il condono edilizio. Insomma tutte pessime scelte politiche tributarie che oltre ad essere strumenti di dubbia moralità non hanno fatto altro che offrire agli evasori continue aspettative di ulteriori condoni fiscali, rendendo più appetibile l'evasione.

Rispetto al reato di falso in bilancio il complessivo ridimensionamento delle fattispecie penalmente rilevanti ha comportato il contestuale ridimensionamento delle esigenze di tutela anticipata di interessi patrimoniali.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FABIO EVANGELISTI. Concludo, signor Presidente nonché maggiori difficoltà per il contrasto all'evasione. Comunque già con l'introduzione dello «spesometro» associato al «redditometro» si è riconosciuta nel nostro ordinamento una possibilità concreta di incrocio telematico dei dati dei contribuenti ai fini dell'accertamento.

Vorrei sottolineare poi un aspetto che si evince dalla nostra mozione. Noi in essa chiediamo se non fosse possibile affiancare al patto «meno evasione, meno imposte» anche quello «più accertamenti basati sulla spesa, meno evasione, meno adempimenti per le imprese e per la produzione del reddito».

Infine, volevo sottolineare come nella nostra mozione scriviamo che servirebbe una riorganizzazione della Guardia di finanza procedendo alla sua smilitarizzazione e ad una sua maggiore integrazione con il resto della amministrazione finanziaria. Le funzioni di polizia tributaria della finanza potrebbero per noi confluire nei reparti specializzati in reati finanziari, corruzione, criminalità organizzata e al presidio dei confini.

L'esperienza ci dice, infatti, che le disposizioni comunitarie relative all'abuso di diritto in materia tributaria rappresentano uno strumento molto efficace perché sono le complesse strutture finanziarie che possono più facilmente facilitare l'elusione su vasta scala. Costituiscono abuso del diritto le operazioni compiute essenzialmente per il conseguimento di un vantaggio fiscale per cui, e concludo, in estrema sintesi, quello che noi vogliamo dire con questa mozione, di cui è primo firmatario l'onorevole Donadi, è che noi proponiamo un nuovo patto fiscale tra Stato e cittadini basato sulla fiducia e sulla applicazione integrale dell'articolo 53 della nostra Carta costituzionale al fine di inverare lo *slogan* «pagare tutti per pagare meno».

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. Per la precisione lei ha risparmiato un minuto e 26 secondi che andranno nel monte ore del suo gruppo.

È iscritto a parlare l'onorevole Causi, che illustrerà la mozione Fluvi n. 1-00830, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente noi come gruppo del Partito Democratico guardiamo con molto favore alla nuova attenzione pubblica che nelle ultime settimane è cresciuta attorno alla lotta all'evasione fiscale. In parte questa nuova attenzione, questa nuova sensibilità è frutto della crisi economica e dei sacrifici economici, finanziari, fiscali che tutti gli italiani stanno facendo; in parte la riteniamo anche il frutto di un nuovo clima politico del Paese e vogliamo per questo dire grazie alle parole che in questo senso hanno indirizzato il Presidente Napolitano, il Presidente Monti e lo stesso Pontefice. Lo stesso comandante della Guardia di finanza, il generale Di Paolo, in una recente intervista, commentando i provvedimenti anti-evasione nell'ultimo decreto Monti, il decreto «salva Italia», in particolare la parte relativa all'abbassamento a 1.000 euro della tracciabilità dei pagamenti in contanti e la piena leggibilità dei dati bancari e finanziari per l'amministrazione fiscale, ha affermato che queste sono svolte epocali.

Svolte importanti, dunque, secondo noi ulteriormente migliorabili. Ma prima di andare nel dettaglio ci interessa chiarire un punto di fondo, e chiarirlo con tutti i gruppi parlamentari e politici di questo Parlamento. Guardiamo, infatti, all'esperienza che il nostro Paese ha fatto negli ultimi cinque anni, tra il 2006 e 2007 il Governo Prodi aveva messo in campo un consistente pacchetto di misure e di iniziative che andavano nel senso della lotta all'evasione fiscale; quasi tutte queste misure sono state purtroppo smantellate nel 2008, partendo dall'elenco clienti-fornitori, dalla tracciabilità e, soprattutto, tra il 2008 ed il 2009 è stata data la pessima notizia, il pessimo segnale, di un nuovo scudo fiscale. Poi, a partire dal 2009, lo stesso Governo Berlusconi e lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze del precedente Governo, il professor Tremonti, ha fatto una politica di piccoli passi indietro, ricominciando a introdurre un po' di tracciabilità, un po' di norme relative alle comunicazioni bancarie all'amministrazione fiscale con i decreti dell'estate del 2011 e una stretta sulle compensazioni IVA, che è la misura, forse, di questa politica dei passi indietro del precedente Governo che ha avuto la maggiore efficacia, anche dal punto di vista del gettito.

Oggi il nuovo clima è stabilito dal fatto che nel decreto di dicembre, nel decreto «salva Italia», abbiamo approvato, a stragrande maggioranza, un pacchetto di misure che, appunto, il generale Di Paolo dice essere una svolta epocale. Lo abbiamo fatto in modo condiviso, e questa condivisione realizzata in questo Parlamento gode di un amplissimo appoggio nell'opinione pubblica. Credo che questa storia ci insegni qualcosa: ci insegna, innanzitutto, che ridurre l'evasione, ma anche l'elusione e la erosione fiscale, è un obiettivo ineludibile, non soltanto per la giustizia, l'uguaglianza e la coesione sociale, ma anche per perseguire l'obiettivo, da parte dell'Italia, di restare pienamente in Europa. Aumentare la *compliance* fiscale, l'adesione fiscale, farla convergere in Italia verso la media europea, è altrettanto importante che far convergere verso i parametri europei l'indebitamento netto della pubblica amministrazione, il debito pubblico, piuttosto che la produttività del sistema economico. Si tratta di un parametro europeo che qualifica la differenza fra un Paese che sa modernizzare, sa essere giusto ed eguale al suo interno, e quindi può stare a testa alta in Europa, e un Paese che, invece, «arranca» ad essere un Paese moderno, giusto ed eguale.

Ma allora la storia degli ultimi cinque anni ci insegna che è necessario un impegno di continuità normativa ed operativa. Mai più dovrebbe accadere in questo Paese che, ad ogni legislatura, il Governo che arriva smonta e smantella gli apparati di politica fiscale stabiliti dai precedenti Governi. Il cantiere delle politiche fiscali, il cantiere delle politiche della lotta all'evasione deve essere un cantiere permanente, un cantiere condiviso, e solo questo, tra l'altro, può dare l'idea che lo Stato è credibile e che quindi l'impegno dello Stato a perseguire l'evasione e ad avere delle politiche fiscali coerenti è un impegno che tutti i cittadini sanno essere permanente e stabile nel tempo, e questo, a sua volta, dà fiducia nel fatto che lo Stato fa sempre il suo dovere, al di là del ciclo politico-elettorale.

Questa è una riflessione cui invito tutti i gruppi politici di questo Parlamento, perché l'impressione che abbiamo è che sul piano delle politiche fiscali e della lotta all'evasione non dobbiamo restare fermi a questa fase di impegno nazionale, ma dobbiamo prendere un vero impegno permanente, strutturale, da parte dello Stato italiano nel rapporto di certezza e di fiducia con i cittadini. La nuova attenzione sulla questione dell'evasione fiscale è chiaramente stata incentivata dalle nuove

misure introdotte dal Governo Monti nel decreto di dicembre, e di fronte a queste misure siamo fra quelli, come PD, che vediamo il bicchiere più che mezzo pieno, anche se, come fra poco dirò, vorremmo convincervi a riempirlo del tutto. Alcune delle norme approvate a dicembre, in particolare quella della trasmissione dei dati bancari, avranno efficacia se la loro operatività verrà gestita in modo molto attento.

L'amministrazione finanziaria verrà inondata da miliardi di dati bancari e finanziari e il modo in cui l'amministrazione finanziaria tratterà questi dati sarà molto importante per valutare l'efficacia della norma, che comunque è potenzialmente molto efficace.

Cosa, allora, si può fare di più? Dirò qualcosa su cinque punti, che sono poi quelli che proponiamo nella nostra mozione. Si può fare di più innanzitutto per dare più peso, più importanza all'aumento dell'adesione spontanea dei cittadini e delle imprese agli adempimenti fiscali. Noi non pensiamo che la lotta all'evasione fiscale possa essere gestita soltanto con strumenti repressivi. Anche gli strumenti repressivi sono importanti, ma in un Paese come il nostro, dove sono molto diffuse la piccola, la piccolissima impresa e l'attività autonoma, e dove c'è molto lavoro nero - come tutte le statistiche ed i dati ci ricordano, compreso il rapporto rilasciato dal gruppo di lavoro che il precedente Governo ha fatto dirigere al professor Giovannini sull'evasione fiscale - l'obiettivo di fondo della lotta all'evasione è quello di far aumentare in modo spontaneo l'adesione dei contribuenti, quella che con termine inglese si chiama *compliance* fiscale.

Quindi, da questo punto di vista, è molto importante la tracciabilità, ed è molto importante che la tracciabilità sia stata abbassata a mille euro. Noi riteniamo che ci sia la possibilità di abbassarla ulteriormente e che soprattutto vadano introdotte norme - e su questo invitiamo il Governo a futuri interventi legislativi - per rendere tracciabili tutta una serie di pagamenti, in particolare quelli che implicano deducibilità dal punto di vista fiscale e quelli relativi agli incassi dei distributori automatici.

Inoltre, invitiamo il Governo e tutti i gruppi politici a riflettere - accanto a questi due strumenti che a questo punto abbiamo messo in campo: tracciabilità e interoperabilità tra banche dati finanziarie e fiscali - sull'utilità di un terzo strumento, che è l'elenco clienti-fornitori. Era stato introdotto nel 2006, è stato poi eliminato e poi è stato introdotto. Sappiamo che in prospettiva, anche rispetto all'elaborazione in merito in seno all'Unione europea, siamo in una fase storica che tende verso forme di fatturazione elettronica e quindi di collegamenti telematici e carte fiscali fra aziende e amministrazione finanziaria. L'obiettivo della fatturazione elettronica è un obiettivo di medio termine, non immediato, e l'elenco clienti-fornitori, così com'era stato introdotto nel 2006, è più facile da gestire rispetto agli attuali obblighi di comunicazione delle singole operazioni superiori a 3 mila euro, ovvero a 3.600 euro se esenti da IVA, che sono stati reintrodotti dalla politica dei passi indietro e dei piccoli passi indietro del Ministro Tremonti del precedente Governo.

Chiediamo che si rifletta sull'utilità di reintrodurre globalmente l'elenco clienti-fornitori, anche perché l'elenco clienti-fornitori è più facile da utilizzare e da montare per le singole imprese rispetto all'obbligo di comunicazione di singole operazioni. L'elenco clienti-fornitori ha effetti sulla *compliance* fiscale, perché le aziende sanno che tutti i dati sono incrociabili e quindi le aziende temono che le altre aziende dicano quali sono stati i rapporti fra di loro. Sicuramente è uno strumento da considerare come terza gamba degli strumenti di lotta all'evasione, oltre alle due importanti gambe introdotte dal decreto di dicembre.

In secondo luogo, accanto alla *compliance*, abbiamo il tema dell'accertamento su cui noi proponiamo al Governo di valutare la possibilità di introdurre metodi di confronto collaborativo *ex ante* tra l'amministrazione finanziaria e il contribuente, in modo che già *ex ante*, e non *ex post*, in sede di accertamento dopo la dichiarazione l'amministrazione possa far rilevare incoerenze o incongruità e regolarle insieme al contribuente.

Riteniamo anche che vadano evitati eccessivi benefici per le forme di accertamento sintetico, al confronto con le forme di accertamento analitico. Il terzo punto è relativo ai controlli. La guardia di finanza va rafforzata e concentrata soprattutto sulle frodi fiscali e sui fenomeni criminali connessi. Il quarto punto è relativo alla riscossione e su questo anche vogliamo ricordare alcuni importanti

provvedimenti di riforma che nel decreto salva Italia sono stati presi in merito alla riscossione. In particolare, ricordiamo la possibilità di prolungare la rateazione fino a 72 mesi, cioè fino a sei anni, e la possibilità di fare delle rate dei pagamenti non soltanto costanti, ma anche crescenti nel tempo nei confronti delle imprese che oggi hanno una difficoltà di liquidità. Con questa misura lo Stato propone all'impresa di scommettere con lei sul recupero, da parte dell'impresa, della liquidità e la ripresa economica. In questo momento di crisi e di pagamenti bassi, si prevedono pagamenti più alti in futuro, quando sperabilmente la crisi sarà superata.

Nella manovra di dicembre, inoltre, abbiamo introdotto - e su questo diamo atto al Governo Monti - un importante passo avanti, superando il sistema dell'aggio esattoriale di Equitalia e passando da un sistema di aggio ad un sistema di copertura dei costi del servizio. Questo è molto giusto perché Equitalia non è un esattore privato, come eravamo abituati quando esistevano gli esattori privati e vigeva il metodo dell'aggio. Equitalia è una società *in house* dello Stato e, quindi, ha senso che si finanzia, come tutte le società *in house*, con un contributo che copra i suoi costi, perché Equitalia è una società *no profit*, che esercita un servizio per conto dello Stato. Tuttavia, il superamento dell'aggio è previsto, nelle norme di dicembre, entro il 2013 e noi sollecitiamo il Governo a valutare la possibilità di anticipare il superamento del sistema dell'aggio e di completarlo già entro il 2012. Infine, al quinto punto, vi è la conoscenza pubblica dei fenomeni relativi alle politiche fiscali. La trasparenza dei dati e della discussione pubblica relativa alle politiche fiscali è molto importante. Sotto questo profilo, è molto importante la responsabilità del gruppo dirigente del Paese. Chi ha responsabilità politiche nel Paese non deve potersi permettere di parlare contro le tasse o contro Equitalia. Voglio anche da qui lanciare una solidarietà da parte del gruppo del PD, ma credo da parte di tutta quanta l'Aula, nei confronti degli addetti di Equitalia, che sono sottoposti anche a innominabili e inqualificabili episodi di violenza e sono addetti che svolgono una funzione pubblica per tutti noi, quindi dobbiamo ringraziarli e tutelarli.

La conoscenza pubblica di questi fenomeni può migliorare e anche il Partito Democratico, come poco fa diceva l'onorevole Evangelisti, è d'accordo con l'idea di suggerire al Governo di sostituire l'attuale relazione che il Ministro dell'economia e delle finanze consegna al Parlamento ogni anno in merito alla lotta all'evasione con una relazione annuale complessiva che, anche sulla base delle indicazioni della commissione Giovannini, riporti una stima del *tax gap*, del *gap* fiscale. Si tratta di stime da aggiornare annualmente, da calibrare annualmente sulle principali imposte e su cui, quindi, valutare anche l'attività di accertamento e di recupero da parte dell'amministrazione.

Tutto questo - e concludo - è un impegno importante, perché riteniamo che ciò - e questo è l'ultimo impegno che chiediamo al Governo, non in questa mozione, ma nell'attività politica più generale - sia assolutamente ineludibile. È arrivato il momento di dire e fissare per legge che i proventi della lotta all'evasione, i proventi di questo nuovo clima di consapevolezza culturale e civica che si sta fortunatamente diffondendo nel Paese vanno utilizzati per ridurre prioritariamente la prima aliquota IRPEF. La prima aliquota IRPEF, oggi al 23 per cento, va tendenzialmente portata al 20 per cento e i proventi della lotta all'evasione vanno utilizzati per ridurre progressivamente, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, la prima aliquota IRPEF.

Voglio ricordare, infatti, che nella difficile componente fiscale, nella difficile e dolorosa componente di consolidamento fiscale presente nel decreto salva Italia ci sono soltanto due voci positive e sono tutte e due dedicate alle imprese. Esse sono l'aiuto alla crescita economica (ACE), che avvantaggia fiscalmente i processi di patrimonializzazione delle imprese, e la riduzione dell'IRAP in relazione alla componente del costo del lavoro.

La decisione è stata giusta perché, in questa fase così grigia per l'andamento economico del Paese, è soltanto l'*export* che può darci qualche speranza di agganciare la ripresa economica. Queste due misure positive per le imprese sono misure che di fatto mettono le nostre imprese esportatrici in condizioni di maggiore vantaggio competitivo e, quindi, sono misure che hanno una grande importanza congiunturale.

Ma voglio ricordare a tutti che i lavoratori e i pensionati italiani, che pagano più del 90 per cento dell'IRPEF pur contribuendo a meno del 60 per cento della produzione del reddito nazionale, stanno

facendo tantissimi sacrifici in questi mesi e, quindi, bisogna dare loro un messaggio di speranza. Tale messaggio è un impegno non solo programmatico, ma stabilito in norme di legge, che i proventi dalla lotta fiscale vengano utilizzati per ridurre progressivamente la prima aliquota dell'IRPEF.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fugatti, che illustrerà la mozione Dozzo ed altri n. 1-00833, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, queste mozioni presentate dai vari gruppi arrivano in un momento nel quale davanti alla crisi economica parlare di evasione fiscale è un atto di equità di fronte ai contribuenti. Non pagare le tasse è sicuramente un atto sbagliato e non consono ad un Paese dove vige un sistema tributario moderno. Il Governo Berlusconi, d'altronde, quando si è insediato nel 2008, ha portato avanti una serie di iniziative importanti per il contrasto all'evasione fiscale. Sono stati conseguiti risultati mai visti precedentemente. I miliardi di euro incassati grazie alla lotta all'evasione da parte del Governo Berlusconi non erano mai stati incassati prima. Quindi, le attività dell'Agenzia delle entrate e della guardia di finanza sono andate in questa direzione. Il recupero di base imponibile ha permesso anche quella tenuta dei conti pubblici che, al di là della crisi finanziaria e del declassamento del nostro Paese, comunque in questi anni non si può dire che non ci sia stata. Se non si fosse fatta questa lotta all'evasione fiscale si sarebbero dovute andare a recuperare queste cifre imponendo nuovi balzelli o tagliando la spesa pubblica.

Non nascondiamo però che questa azione da parte dell'Agenzia delle entrate, della guardia di finanza e di Equitalia e i provvedimenti che sono stati messi in campo - ricordiamo per esempio la questione delle compensazioni fiscali - hanno causato qualche malumore all'interno della classe produttiva, soprattutto del nord del nostro Paese. Infatti, ci troviamo in un momento di difficoltà economica, nel quale le banche non danno liquidità, i clienti invece di pagare a 30 o 60 giorni pagano a 180 giorni, le commesse continuano a diminuire e la concorrenza internazionale - molto spesso sleale - è pesante. Non c'è dubbio che l'azione di Equitalia, Agenzia delle entrate e guardia di finanza ed altri ha causato dei legittimi malumori.

In alternativa, se non si fossero recuperate le risorse in questo modo, si sarebbero dovute alzare le tasse. Tuttavia, il malessere all'interno del Paese c'è stato, soprattutto al Nord, e dopo diremo perché il malessere è stato soprattutto al Nord. Infatti, nel luglio dell'anno scorso alcuni provvedimenti presi dal Governo Berlusconi hanno cominciato a diminuire le potenzialità invasive di soggetti quali Equitalia, come nel caso delle «ganasce fiscali» e dei tempi di pagamento. Siamo intervenuti cercando di predisporre qualche soluzione alle problematiche che oggettivamente si erano create. Però, qui nessuno può dire che con la Lega e il PdL al Governo non sia stata fatta la lotta all'evasione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

E non veniva fatta nemmeno in modo spettacolare, perché se fare la lotta all'evasione è andare nei grandi centri turistici nel bel mezzo del Natale, l'ultimo dell'anno o il sabato notte, nel bel mezzo della «notte giovane» di una delle più grandi città del nostro Paese, a noi questo sembra un effetto mediatico per poter dire «guarda che bravo che è questo Governo che va a fare la lotta all'evasione». Tale effetto avrà sicuramente qualche riscontro pratico, perché quando si va a cercare nel mucchio sicuramente si prende qualcosa. Però, crea tante problematiche nei confronti di quei soggetti che sono onesti e che pure dicono «va bene, venite, fate i controlli». Occorre considerare che i controlli si effettuano in un particolare frangente, ovviamente, che rappresenta il momento migliore del lavoro in un periodo di crisi e, quindi, se non si guadagna in quel mese, in quel periodo o in quella sera lì sarà poi difficile fare gli stessi incassi durante quella settimana o quel mese, soprattutto se distogli il personale dall'attività perché arrivano dieci funzionari dell'Agenzia delle entrate e, quindi, non si può far funzionare al meglio l'attività.

Dunque, occorre considerare questi aspetti, che sono del tutto legittimi, di azione invasiva ma è altrettanto legittimo che il commerciante, in questo caso, si senta, in quel momento, in un certo senso, un po' non più padrone a casa propria. Questi metodi ci lasciano alquanto perplessi, al di là

del fatto che l'Agenzia delle entrate, la guardia di finanza e gli ispettori devono fare le loro azioni anche in quei locali e anche in quei settori. Però, questo modo, quasi da cinema (chiamiamolo così), a noi sembra alquanto eccessivo.

Va poi considerato che in questo particolare momento sono più le partite IVA che chiudono di quelle che aprono e molto spesso le partite IVA chiudono per tanti motivi, tra i quali uno è anche quello dell'eccessiva presenza fiscale nel nostro Paese nelle attività economiche. Pertanto, se è effettivamente giusto combattere l'evasione fiscale bisogna, però, avere anche la consapevolezza di dover costruire un rapporto tra l'imprenditore, il commerciante, l'artigiano, la partita IVA e le istituzioni preposte alla lotta all'evasione. Non crediamo che sia con questi tipi di azioni che si crea un rapporto di tipo collaborativo (chiamiamolo così).

Prima dicevamo che le attività sono in difficoltà. Vi è il problema della liquidità delle banche e sappiamo benissimo che le banche stanno facendo il cosiddetto razionamento del credito. Vi è il problema dei pagamenti, che non arrivano, anche da parte della pubblica amministrazione. Vi è, altresì, il problema dei pagamenti tra privati, dove la grande distribuzione impone pagamenti lunghi, di 120, 150 o 180 giorni, alle piccole realtà produttive. Se, in più, a questo aggiungiamo l'invasività dell'azione di chi fa la lotta all'evasione diventa legittimo lo scoraggiamento da parte di chi deve tirare avanti in questo Paese economicamente e, quindi, magari qualcuno - stiamo attenti con questo modo di operare - può anche arrivare a dire: «Vabbè, chiudo la saracinesca e quello che è stato è stato».

Questo è una delle negatività che ha questo Governo di fronte a questa azione. Anche il Governo Berlusconi ha fatto la lotta all'evasione, però non ha aumentato le tasse. Il Governo Monti ha innalzato la pressione fiscale non di poco e vedremo poi, a consuntivo, quale sarà il livello di percentuale del gettito, della pressione fiscale. Contemporaneamente, fa questi tipi di azione per la lotta all'evasione. Una delle grandi regole dell'economia, che riguarda il gettito fiscale, dice che all'aumentare della richiesta di tasse e all'aumentare della pressione fiscale diminuisce l'incasso. È la famosa curva di Laffer, che dice che è inutile che tu continui a chiedere sempre di più perché poi, quando chiedi di più, alla fine incassi di meno, perché vi è il rischio che le attività economiche vadano a chiudere.

Questa è la contraddizione che si rileva nell'azione del Governo Monti: mentre con il Governo Berlusconi comunque, pur tra tante difficoltà, riuscivamo a mantenere la pressione fiscale costante e a non incrementarla al di là del calo del PIL - ma questa è un'altra questione -, con il Governo Monti si aumentano le tasse e si inasprisce, in questo modo spettacolare, la lotta all'evasione. Si tratta di una contraddizione perché le teorie economiche ci insegnano che, con l'aumentare della pressione fiscale, alla fine il gettito fiscale diminuisce.

Entriamo ora nel merito: se facciamo azioni di questo tipo a Milano va benissimo, ma vorremmo sapere se azioni di questo tipo vengono fatte, per esempio, anche nella *China town* milanese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Infatti, è facile scoprire potenziale o reale evasione in quei locali in cui sono stati fatti i controlli nei giorni scorsi, ma vorremmo vedere la stessa azione invasiva da parte della Guardia di finanza e dall'Agenzia delle entrate nel quartiere del commercio cinese di Milano, dove invece non ci risulta che siano state effettuate azioni di questo tipo. Ciò perché si sa benissimo che, se si va nel quartiere cinese di Milano, si scopre molto più lavoro nero, una grande quantità di scontrini non emessi e più sostanza, ma alla fine il messaggio che passa è quasi «discriminatorio», mentre se si va nella Milano «bene» si possono fare tutti i controlli perché tanto non c'è nessuna discriminazione.

Vorremmo vedere nei prossimi giorni un'azione così invasiva anche in quel quartiere: allora, agli occhi del contribuente vi sarebbe un'azione lineare ed oggettiva da parte dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza: se si vanno a controllare anche certi quartieri, dove è risaputo che l'evasione è maggiore, si accetta anche che si venga a cercare da noi, ma se, invece, si vanno sempre a controllare i soliti, qualche legittima rimostranza si viene a determinare.

Perché, per esempio, non facciamo un'azione di questo tipo a Prato, dove c'è ormai il *business* della contraffazione cinese, e in qualche negozio di produzione di abbigliamento del veronese, che

conosciamo, dove la contraffazione cinese si fa dalla mattina alla sera, 24 ore al giorno? Perché non andiamo a svolgere in questi luoghi azioni di questo genere? Allora sì che il contribuente italiano direbbe che, se si vanno a colpire quelle aziende, è giusto che vadano a colpire anche lui; ma se andiamo sempre dallo stesso contribuente, allora costui dopo un po' si arrabbia e magari nascono quelle azioni negative nei confronti delle istituzioni che hanno il compito di realizzare la lotta all'evasione, azioni sicuramente da condannare, ma che si spiegano perché agli occhi di un commerciante vessato e martoriato questa è una discriminazione.

Leggiamo alcuni dati - ormai la Lega è in Parlamento da tantissimo tempo -. Ci hanno detto che realizzeranno azioni di questo tipo anche al Sud, che intanto le hanno fatte al Nord, ma che poi le faranno anche al Sud. Speriamo che le facciano anche al Sud, perché ci pare che anche esponenti politici non della Lega, ma di altri partiti di Milano così come del Veneto - è emerso con riferimento alla questione di Cortina -, hanno detto che si va sempre da loro, mentre in altre zone del nostro Paese azioni così spettacolari non vengono svolte. Vorremmo vedere un'azione così a Napoli, per esempio. Perché non vediamo un'azione di questo tipo a Napoli? Anche se ci fosse - lo dobbiamo dire -, non ne basta una, perché i dati dell'Agenzia delle entrate parlano di differenziali territoriali drammatici tra il Mezzogiorno e il resto dell'Italia quando si parla di evasione. Infatti - questo è un dato dell'ufficio studi dell'Agenzia delle entrate, non ce lo siamo inventato noi -, nel Mezzogiorno l'intensità dell'evasione si cifra su un valore pari al 57,2 per cento, mentre nelle altre aree - stiamo parlando di Nord-Est, Nord-Ovest e Centro - questo valore oscilla tra il 17,6 per cento del Nord-Ovest ed il 25,01 per cento del Centro. Quindi, ci sono delle aree del nostro Paese, nelle quali le tasse non pagate sono percentualmente più elevate.

Pertanto, vorremmo capire perché il Governo, invece di fare queste azioni spettacolari e mediatiche da cinema, non mette in piedi un'azione di lotta all'evasione proporzionale in quelle parti del Paese in cui è maggiore il livello di evasione. Dobbiamo dirlo perché le nostre categorie produttive in questo particolare momento vivono anche la difficoltà della concorrenza sleale, pertanto, se oltre a questa ci mettiamo anche l'azione dell'Agenzia delle entrate, è normale che qualcuno si spazientisca. Leggiamo un altro dato sull'evasione: secondo un'analisi condotta dall'Agenzia delle entrate alcuni mesi fa risulta che i dati sull'evasione non sono infatti omogenei sul territorio nazionale: se infatti la media nazionale dell'evasione ponderata con il reddito prodotto è pari al 38,4 per cento a livello generale, in alcune città il rapporto è del 10,9 per cento - gruppo composto da Milano, Torino, Genova, Roma, Lecco, Cremona e Brescia - e il massimo è del 65,6 per cento in città come Caserta, Salerno, Cosenza, Reggio Calabria e Messina. Ecco, questi sono i dati, ufficiali e pubblici, che devono far pensare quando si parla di lotta all'evasione. Ciò non vuol dire che al Nord non si deve farla, però non si può né spettacolarizzare né criminalizzare una particolare categoria o una particolare parte del Paese quando questi dati ufficiali affermano tutto il contrario. Quindi, la mozione che la Lega ha presentato presenta alcuni punti principali, tra i quali segnaliamo i seguenti: abbandonare ogni forma di quella che appare, ai firmatari della mozione, una spettacolarizzazione dei controlli, tornando ad operare con discrezione e nel pieno rispetto dei contribuenti e dello statuto dei contribuenti. Con il Governo Berlusconi si faceva la lotta all'evasione, anche troppo, nei confronti delle categorie del Nord. Lo dobbiamo dire perché qualche errore magari lo abbiamo fatto, però non si è mai arrivati a spettacolarizzare in questo modo l'azione.

È necessario quindi migliorare il rapporto con i cittadini-contribuenti, tenendo conto che un rapporto meno conflittuale può aumentare anche la propensione a versare le imposte; rivedere il programma dei controlli sul territorio nazionale, procedendo non solo nelle zone più ricche del Paese, ma anche dove la *compliance* fiscale è minore e l'evasione fiscale è maggiore; assumere iniziative per semplificare gli adempimenti fiscali, in modo da diminuire significativamente gli errori formali da parte dei contribuenti, dovuti in gran parte alla complessità della normativa; promuovere una complessiva riforma del sistema fiscale in direzione di una riduzione della pressione fiscale attestata ormai su livelli insostenibili per imprese e famiglie, come certificato da tutti gli studi degli istituti più accreditati.

In conclusione, la diminuzione della pressione fiscale si può fare solo con la responsabilizzazione della spesa pubblica: il Governo precedente aveva portato avanti il federalismo, che aveva ovviamente dei tempi di attuazione naturali e fisiologici, non lo si poteva attuare dalla mattina alla sera, ma stava andando avanti. Così si poteva determinare una diminuzione della pressione fiscale grazie alla responsabilizzazione della spesa pubblica.

Questo Governo ha innalzato le tasse, bloccato il federalismo e adesso si mette a fare queste azioni di spettacolarizzazione. Noi come Lega Nord Padania ovviamente non siamo favorevoli (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Biagio, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00842. Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, l'evasione fiscale con tutti i suoi risvolti sembra essere parte integrante del costume italiano. Consacrata da decenni di commedie e di romanzi, spesso la scaltrezza e l'astuzia ne sono il sinonimo e, più che essere accompagnata da un gesto di disapprovazione, negli anni è stata celebrata e applaudita come la più eroica delle gesta. Questo è lo scenario entro il quale si è alimentato e rafforzato uno dei vizi più dolenti della cultura italiana, una piaga sociale prima ancora che economica, che caratterizza il *modus vivendi* di una percentuale non trascurabile di cittadini e che compromette le potenzialità dell'erario, mortificando le capacità di spesa di uno Stato e infliggendo pesanti ripercussioni sui cittadini più vincolati sotto il profilo tributario, quelli che, in parole povere, il fisco lo devono pagare, senza se e senza ma. Gli *spot* istituzionali mirano ad etichettare l'evasore come «parassita della società», ma in realtà questa etichetta sembra essere rimasta solo sulla carta, in assenza di una adeguata, quanto fattiva normativa di controllo. Questo non vuol dire che nelle intenzioni i Governi non ci abbiano provato, anzi, la lotta all'evasione e all'elusione fiscale erano spesso stornelli elettorali, ma poi diventando quasi mai nella pratica elemento centrale della politica di governo, come è stato di recente ricordato anche dal direttore dell'Agenzia delle entrate.

Ma, come i dati ci ripetono, i valori di queste frodi sembrano essere sempre gli stessi, poi c'è un'impressionante differenza tra i denunciati e l'effettivo ammontare dell'evasione, se si considera che soltanto nel 2011 sono stati denunciati 12 mila italiani per occultamento di circa 21 miliardi di euro, mentre in realtà l'evasione annuale approssimativa è di circa 130 miliardi di euro. Ci si rende conto che siamo ancora in alto mare.

D'improvviso poi il fenomeno è diventato di dominio pubblico, con iniziative mediatiche di forte impatto sociale e civile. Basti pensare ai controlli di capodanno a Cortina e a quelli di sabato scorso nella *movida* milanese, ragguardevoli e stimabili, ma davvero crediamo che questi bastino? Il fenomeno dell'evasione è radicato e tentacolare e merita un approfondimento sistematico, che vada oltre l'apparenza, ma si basi su meccanismi di controllo incrociato, di tracciabilità dei flussi e di rettifica normativa, che attendono da troppo tempo di essere attuati.

Quando si parla di evasione, si parla anche di corruzione e non è un eccesso di demagogia. Sappiamo bene che il mancato pagamento dei tributi da parte di questo o di quello rappresenta il primo strumento attraverso cui cumulare facilmente risorse, destinato a mettere in atto dinamiche di corruzione della pubblica amministrazione. Elevati livelli di corruzione, infatti, modificano l'allocazione efficiente delle risorse, sottraendole alle attività produttive. Per tale motivo, appare del tutto impensabile procedere con la lotta all'evasione mettendo in un angolo il controllo delle dinamiche di corruzione, perché sono indiscutibilmente fenomeni connessi.

Esistono gli strumenti ed esistono anche le norme, perfettibili, ma esistono. Perché non applicarle? Perché non dare seguito all'esigenza impellente di recuperare il sommerso, mettendolo a disposizione dell'Italia che vuole crescere, un'Italia che vuole finalmente competere e ricollocarsi in Europa? Noi siamo qui per rendere tutto questo possibile.

La normativa recente ha consentito l'entrata in vigore di strumenti di monitoraggio e controllo, quali spesometro e redditemetro, che sono stati più un problema che un reale meccanismo di lotta

all'evasione, perché non c'è chiarezza nei parametri da applicare e nel sistema da utilizzare, con il risultato, purtroppo fin troppo diffuso in Italia, di lasciare nel dimenticatoio un progetto interessante sulla carta.

Perché poi non consentire i controlli incrociati? Basterebbe davvero poco. Da un lato, dichiarazioni dei redditi, codici fiscali e partite IVA, dall'altro, flussi finanziari e dati dello spesometro, ma purtroppo, come sappiamo, non esiste alcun obbligo in capo alle autorità competenti, se non per i casi specifici oggetto di controlli mirati, come quello che si è verificato sabato sera a Milano.

Questi eventi devono indurre a riflettere anche su ipotesi innovative di gestione del fenomeno dell'evasione, che partono anche da interventi di coraggio nei confronti dei contribuenti e dell'erario. Basti pensare che il semplice riconoscimento della detraibilità delle spese relative ai consumi e agli acquisti quotidiani nelle dichiarazioni dei redditi potrebbe rappresentare un sistema di intervento pragmatico e di sostegno al reddito, capace di esorcizzare dinamiche di evasione fiscale. Questo perché *in primis* gli erogatori di servizi si sentirebbero particolarmente motivati a rilasciare uno scontrino proprio dai consumatori.

Questa premessa consentirebbe il consolidarsi di una pratica virtuosa che sola potrebbe approdare al contenimento di una percentuale non trascurabile dell'evasione fiscale. E non sottovalutiamo l'effetto che avrebbe un controllo più incisivo sui capitali veicolati oltre confine: un monitoraggio che parta da accordi con istituti bancari, in particolare quelli locati presso i cosiddetti paradisi fiscali, che contempra le attività svolte da consulenti o mediatori finanziari che propongono ai consumatori tali prodotti e che monitori tali flussi finanziari. Ci rendiamo conto che lo scudo fiscale è solo un palliativo, ma bisogna intervenire con meccanismi di controlli a monte. Non dobbiamo dimenticare cosa dispone la nostra Carta costituzionale: all'articolo 53 prevede che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Il sistema tributario è informato al criterio di progressività, vale a dire che più hai e più dovresti dare, e sappiamo che in Italia non funziona proprio così. L'elusione fiscale si configura come il meccanismo attraverso il quale il contribuente mira ad eludere attraverso specifiche scappatoie il prelievo tributario a suo carico al fine di ottenere un consistente risparmio di imposta, facilitato da lacune e da imprecisioni della norma tributaria. Ma la normativa italiana non riconosce una disciplina antielusiva generale, sussistendo invece norme antielusione spesso relative solo ad alcune tipologie di tributi, che limitano di fatto l'approccio normativo all'ordinamento italiano. La teoria dell'abuso nel diritto tributario ha ottenuto un definitivo riconoscimento attraverso alcune sentenze della Cassazione nel 2008. Il risultato è stato quello di vincolare il divieto di abuso al portato dell'articolo 53 della Costituzione, ma di fatto non è stato codificato.

Per tali ragioni chiediamo, come gruppo di Futuro e Libertà, un intervento preciso in capo al Governo affinché applichi gli strumenti esistenti, migliori la normativa vigente e consenta l'approfondimento di progetti innovativi sotto il profilo fiscale, come la detraibilità delle spese per i contribuenti (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biava, che illustrerà la mozione Leo n. 1-00843, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BIAVA. Signor Presidente, il tema della lotta all'evasione fiscale è oggi più che mai argomento centrale nel dibattito politico e istituzionale. È uno dei temi più caldi su cui si confronta l'opinione pubblica. Vale la pena di ricordare in questa sede che il tema è stato affrontato con forza e straordinaria efficacia dal Governo Berlusconi uscente, che ha contribuito in maniera decisiva, attraverso una serie di interventi normativi puntuali ed incisivi, al raggiungimento di un *trend* positivo nei confronti della lotta all'evasione. Basta citare un dato: nel 2010 la lotta all'evasione fiscale e previdenziale ha portato complessivamente al recupero di oltre 25 miliardi di euro, oltre il triplo dei risultati a cui era giunto il Governo Prodi. La linea del sano rigore è quindi cominciata prima del Governo Monti. La politica del Governo Berlusconi si è infatti caratterizzata per equità, rigore e buonsenso, cioè la capacità di equilibrare una politica fiscale rispetto alle esigenze del

Paese.

Come si sottolinea all'interno del testo della mozione del gruppo PdL, numerosi sono infatti i provvedimenti adottati in materia di attività di accertamento e riscossione: dal potenziamento della partecipazione dei comuni all'attività di accertamento fiscale e contributivo, alla revisione e potenziamento dell'accertamento sintetico, con lo scopo di porre la massima attenzione nella ricerca di elementi di spesa e di investimento indicativi di capacità contributiva al fine di intercettare i contribuenti per i quali le spese sostenute non sono compatibili con quanto dichiarato; dalle disposizioni antielusive, volte a colpire l'uso di beni intestati fittiziamente a società, all'indeducibilità dei costi relativi ai beni concessi ai soci o ai familiari per un corrispettivo annuo inferiore al valore di mercato.

Si è previsto un potenziamento dell'attività di accertamento effettuato dall'Agenzia delle entrate, a cui è stato affidato un ruolo centrale nel coordinamento del servizio di accertamento e riscossione attraverso l'ottimizzazione delle risorse, l'incremento della capacità operativa di specifici settori e la collaborazione con altri enti.

Sono stati rafforzati i poteri del fisco in sede di indagine finanziaria, in particolare consentendo agli uffici di acquisire informazioni anche da società ed enti di assicurazione per quanto riguarda le attività di natura finanziaria.

Come già il Parlamento ha evidenziato nel corso di una discussione su questo punto affrontata lo scorso mese di giugno, approvando una serie di impegni in materia di elusione e riscossione, la politica fiscale ha bisogno di essere equilibrata rispetto alle esigenze del rigore, da una parte, e di uno sguardo alle condizioni economiche delle nostre imprese, dall'altra.

Il Governo Berlusconi ha fondato gran parte dell'azione di questi anni di crisi economica su una parola chiave e, cioè, il rigore. Rigore nella ricerca di un'equità fiscale, ma anche la capacità di intervenire in maniera puntuale sul tema del recupero delle risorse per la gestione, non soltanto ordinaria, ma pure della politica degli investimenti. Il grande patrimonio delle piccole e medie imprese va tutelato proprio nell'interesse dell'intero Paese, attraverso una maggiore sensibilità rispetto alle legittime esigenze di settori produttivi in crisi, che corrisponde alla stessa esigenza di tutela degli interessi erariali, in quanto il collasso dei settori produttivi comprometterebbe la stessa possibilità di riscuotere effettivamente le somme dovute a titolo di imposte e contributi e determinerebbe una crescita smisurata delle imprese per il sostegno del reddito e per il *welfare* in generale.

Il legislatore ha il dovere di chiedersi se l'insieme delle leggi che regolano il sistema di riscossione fiscale risponde alle esigenze dei cittadini e delle imprese. Ricordo che vi sono sei milioni di famiglie e un milione e mezzo di imprese coinvolti nelle misure cautelari di Equitalia; un milione e mezzo di imprese, con annessi e connessi, significa mezza Italia. Sembra quasi assurdo immaginare che metà Italia sia da comprendere nella categoria degli evasori o dei non pagatori cronici. Magari la maggior parte di queste persone ha sempre rispettato le regole e ha avuto la volontà di contribuire, anche economicamente, allo sviluppo del Paese. Per questo, per evitare ogni forma di eventuale abuso, che è diverso dal rigore, che, invece, deve essere portato avanti nell'azione di riscossione e di recupero dei denari necessari alla vita delle istituzioni e del sistema sociale del nostro Paese, chiediamo di mettere insieme le forze per rendere il nostro sistema fiscale più vicino ad imprese e cittadini, evitando, altresì, forme di spettacolarizzazione inutili e concentrando le risorse dell'amministrazione finanziaria su interventi volti a massimizzare i recuperi a tassazione di somme illegittimamente sottratte all'erario. A tal proposito, infatti, si vuole impegnare il Governo, tra l'altro, a lavorare per limitare comportamenti più articolati e complessi che consistono, generalmente, nell'individuazione, da parte del contribuente, di assetti negoziali e societari tali da determinare l'occultamento completo o l'erosione del presupposto di imposizione, delimitando la portata applicativa dell'elusione e del cosiddetto abuso del diritto e distinguendo tra i comportamenti dei contribuenti volti a aggirare obblighi o divieti posti dall'ordinamento tributario da quelli che configurano un legittimo risparmio di imposta. Bisogna, inoltre, operare efficacemente per sensibilizzare gli enti locali a fornire segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate in ordine

ad elementi indice di capacità contributiva riferiti ai contribuenti, anche al fine di ritrarre risorse economiche relative agli accertamenti tributari andati a buon fine.

Ad ogni modo, è necessario adottare misure di semplificazione del sistema di politica fiscale volte a favorire il rapporto tra contribuenti e amministrazione finanziaria, proprio per rispondere alle legittime esigenze dei cittadini e delle imprese che hanno il diritto di potersi rapportare quotidianamente con un sistema efficiente ed efficace in grado di costruire un sano rapporto fra contribuente, sia esso famiglia o impresa, e fisco, enti previdenziali, enti locali e regioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00831. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, sono arrivato un po' tardi rispetto alla tabella di marcia che mi ero prefissato a causa dei voli. Ma solo arrivato sufficientemente in tempo utile per sentire, ad esempio, i colleghi della Lega Nord parlare di blitz della Guardia di finanza di pura immagine, di spettacolarizzazione. È stato appena ripetuto. Mi auguro naturalmente che non ci si fermi qui ma che a tappeto si intervenga in ogni realtà, dal nord al sud. I risultati come ben vedete cominciano a vedersi se è vero, come è vero, quanto i *media* ci hanno riferito.

L'evasione c'è in tutte le regioni e in tutte le realtà italiane. È diversificata ovviamente ma, per dirla con il presidente del Censis, se percentualmente, in termini di evasori, le regioni del sud hanno il primato, nelle regioni del nord, come controvalore di evasione in termini assoluti, è ben superiore alle altre.

Ecco quindi che tocca trasversalmente tutto il territorio. Siamo in una fase di risanamento delle finanze pubbliche che non è soltanto un problema di numeri, di saldi ma è soprattutto di capacità da parte dello Stato di far rispettare le proprie regole. Oggi abbattere l'evasione è una priorità assoluta: l'elevato tasso è indice di quanto in basso sia caduto il livello di legalità in Italia. L'evasione viene percepita - questa è la fase ancora più grave - in Italia, soprattutto all'estero come un tratto endemico della nostra società. Abbattere, quindi, l'evasione è la strada per elevare il senso di legalità perché è anche il modo più efficace di combattere criminalità organizzata, corruzione, reati finanziari, affarismo, abusi e chi più ne ha più ne metta.

Con l'ultima manovra finanziaria, il decreto-legge «salva Italia», che io ho votato, lo Stato si è dotato di quasi tutti gli strumenti necessari per combattere efficacemente l'evasione. Può controllare ogni pagamento, transazione finanziaria, investimento dei cittadini. Ha limitato l'uso del contante per avere una traccia di come si utilizzano i fondi e può analizzare l'abitudine di spesa con il nuovo redditometro. Inoltre, è stato istituito e dovrebbe entrare in funzione tra poco il cosiddetto semaforo del fisco (verde, giallo, rosso) a seconda della consistenza del tasso di spesa rispetto alla dichiarazione di ognuno dei cittadini contribuenti.

Lo Stato ha a disposizione un apparato imponente: sono ben tre gli organismi che intervengono sul territorio, tre istituzioni, l'Agenzia delle entrate, la Guardia di finanza ed Equitalia, oltre, naturalmente, 8.100 comuni che conoscono ancora meglio il territorio. Adesso però ci vogliono i risultati. Gli strumenti sono stati messi a disposizione e i risultati incominciano a vedersi. Un Paese molto indebitato e poco credibile è destinato inevitabilmente - eravamo, ahimè, sulla cattiva strada o buona a seconda delle letture - al *default*, al fallimento, e poiché la posta in gioco è molto alta, è giusto concedere allo Stato un potere che può sembrare anche intrusivo nel privato dei cittadini. Tuttavia se il ritorno è quello di un abbattimento di benefici e ne potranno godere soprattutto quelli che hanno redditi più bassi, dico ben venga.

Le modalità di evasione le conoscono tutti i colleghi. Sono un po' frutto ahimè della filosofia che è andata per la maggiore in questi anni, del cavallo che doveva essere lasciato correre nelle libere praterie senza troppi vincoli, del liberismo sfrenato, del mercato senza regole. C'è stata una evoluzione dei valori con l'esplosione dell'individualismo contemporaneo. È una tendenza da combattere poiché non si può rinunciare all'idea che non si è soltanto se stessi ma si è all'interno di un contesto di cui si è responsabili. Se c'è una crisi storica come quella che stiamo vivendo bisogna

cambiare mentalità. Ecco quindi che l'azione deve essere collettiva.

Se è vera la differenza tra le poche famiglie che hanno e detengono i patrimoni e i redditi più alti ed il gran numero dei cittadini il cui reddito invece si sta abbassando costantemente, allora davvero occorre intervenire in modo drastico, senza guardare in faccia nessuno.

Signor Presidente, prima di concludere voglio citare soltanto quello che diceva il grande Einaudi, citando quanto avveniva in Inghilterra (era vero allora, ed è vero anche oggi): «Quasi tutti i risparmiatori» - diceva Einaudi - «hanno fiducia nella parola dello Stato. Sanno che la promessa di concedere appena possibile sgravi di imposta e di concederli preferibilmente a cominciare dai redditi più bassi sarà mantenuta. Bisogna ricreare anche in Italia questa atmosfera di fiducia, questo senso dell'avvenire. Bisogna promuovere la ricostruzione che nasce dalla speranza. Questo » - concludeva - «è il miracolo che è chiamato a compiere il nostro Paese».

Avendo l'Italia deciso finalmente di mettere ordine, anche per gli impegni presi con l'Europa, nei suoi conti pubblici, è intollerabile che una parte del Paese possa sottrarsi a fare in pieno la propria parte. L'articolo 53 della Costituzione, appena ricordato, è molto chiaro: «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività», cioè più guadagni e più paghi. Invece, ahimè, per anni si è preferito guardare dall'altra parte da parte della politica. Secondo la banca dati dell'Agenzia delle entrate vi sarebbe una differenza - e concludo - del 38,41 per cento tra i redditi dichiarati e i redditi presunti degli italiani. Uno degli strumenti più in voga, soprattutto per le società o per i detentori di grandi patrimoni, sono le cosiddette società di comodo o i *trust*. Io ho depositato, signor Presidente, una proposta di legge e mi auguro che il Governo ed il Parlamento vadano a verificare quanto accade.

Voglio solo ricordare - e concludo per davvero - che il decreto-legge n. 138 del 13 agosto 2011, convertito dalla legge n. 148 del 14 settembre (c'era un altro Presidente del Consiglio), avrebbe dovuto porre fine alle società di comodo, invece si è limitato ad intervenire su quelle che hanno denunciato perdite persistenti. Ecco perché non si è voluto mettere il dito nella piaga. Nella nostra proposta di mozione, che mi auguro che il Governo qui rappresentato voglia accogliere, si indicano sette o otto punti significativi che in parte già sono in corso, ma che sicuramente abbisognano di un'ulteriore integrazione, come quella di dare pieni poteri ad un unico soggetto, una superagenzia con tutti gli strumenti telematici ed informatici di cui ad ogni livello si dispone.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signora Presidente, con l'occasione voglio anche ringraziare il dottor Marco Cuccagna, il direttore di Equitalia che è stato coinvolto nel mese di dicembre scorso in quel vile attentato e che due martedì passati sono andato a trovare, per portargli la solidarietà dell'Italia dei Valori e mia, presso l'Agenzia delle entrate, presente il direttore Befera. Egli è proprio la testimonianza di uno degli ultimi soggetti coinvolti in questa «terza guerra mondiale» che si sta vivendo. Sì, perché è così: noi stiamo in una piena «terza guerra mondiale». Infatti, a differenza delle prime due guerre mondiali, dove le guerre si facevano in trincea, con soldati armati di granate e di moschetti, adesso, nel terzo millennio, le nuove guerre hanno degli scenari diversi: oggi, nel terzo millennio, le guerre hanno come scenari i mercati finanziari, l'economia. Nel corso di queste guerre noi abbiamo imparato a conoscere dei *killer* micidiali, che si chiamano *spread*, che si chiamano *rating*, che si chiamano evasione fiscale. Allora uno Stato che vuole attrezzarsi e che vuole rendersi attuale rispetto alla situazione ed al momento storico deve organizzarsi e deve avere un esercito per fronteggiare questi *killer* micidiali. L'Italia dei Valori ritengo sia il partito che riesce ad essere più attuale: infatti, noi una mozione analoga la presentammo sull'evasione fiscale anche nel 2009.

Ed ora siamo di nuovo qui: il giorno dopo, l'abbiamo presentata mentre, domenica, vi erano due operazioni in corso a Milano e il giorno precedente ve ne era una condotta, sempre a Milano, dall'Agenzia delle entrate.

Noi riteniamo che, in questo momento, occorra avere un esercito che sia capace di contrastare questa criminalità economico-finanziaria. Per la verità, in questo Paese, abbiamo una struttura capace di contrastare la criminalità organizzata e la criminalità economico-finanziaria: questa struttura si chiama Guardia di finanza e rappresenta il mio punto di non condivisione, l'unico, in questa mozione.

Abbiamo un Corpo, infatti, che, nel 2011, ha dato dei numeri eccezionali: quando si parla di controlli - ad esempio quelli svolti a Milano, nella tanto reclamizzata operazione, oppure a Cortina - e si dice che vi sono 120 esercizi commerciali controllati, vorrei ricordare che, nel 2011, la Guardia di finanza ha effettuato 800 mila controlli strumentali. Basti pensare, poi, che il vero contrasto alla criminalità organizzata viene portato avanti proprio dalla Guardia di finanza, con numeri incredibili. Nel 2011, sono stati avviati 4.100 accertamenti patrimoniali riguardanti 8.600 soggetti, di cui 7.500 persone fisiche e 1.500 persone giuridiche, arrivando, addirittura, al sequestro di ben 3 miliardi di euro, di cui confiscati circa 946 milioni di euro. In altri termini, quasi un miliardo di euro è già entrato nelle casse dello Stato, arrivando, addirittura, al sequestro di 5.500 pezzi tra appartamenti, auto e aziende che la criminalità organizzata ormai utilizza, perché si inserisce sempre di più nel tessuto economico.

Rispetto a questa situazione, noi abbiamo un patrimonio importante che è, appunto, l'operatività capillare e quotidiana della Guardia di finanza. Ad esempio, l'altro giorno, a Milano, sono stati impiegati i vigili urbani per svolgere controlli sulle auto di grande cilindrata per avere un'attività dedicata al controllo fiscale. Ebbene, mi sembra che, in questo modo, diventiamo un Paese nel quale ognuno vuole fare il mestiere dell'altro, perché, probabilmente, quell' «ognuno» non svolge per bene il proprio mestiere. Forse, è meglio che i vigili urbani di Milano restino dedicati alle loro attività concernenti il traffico, altrimenti ci saranno doppie file e morti. Badassero all'inquinamento!

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FRANCESCO BARBATO. La Guardia di finanza, invece, nel 2011, ha effettuato 45 mila controlli: ecco come si controllano le auto di grossa cilindrata e, soprattutto, le auto sospette! Per questa ragione, noi riteniamo ed io ritengo che la militarità sia un moltiplicatore di efficienza nell'operatività. Noi abbiamo bisogno di uno Stato e, quindi, di un sistema fiscale che funzioni sempre meglio, che sia sempre più rigoroso, più autorevole, più forte e più determinato. Questa è la militarità. Altro che renderlo più rammollito, altro che svuotarlo! Noi non possiamo seguire i radicali nelle battaglie concernenti la smilitarizzazione della Guardia di finanza: noi siamo l'Italia dei Valori e, a differenza loro, non stiamo con la testa tra le nuvole. Di questo passo, va a finire che li seguiremo anche sul tema dell'amnistia! Noi, invece, vogliamo uno Stato forte, un sistema fiscale efficiente.

Essere attuali significa trovare anche i punti d'intesa con l'altro grande alleato con il quale dobbiamo costruire un'alternativa di Governo seria per questo Paese. Il Partito Democratico, nella sua mozione, alla lettera l) dell'impegno, prevede che si rafforzi la Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Deve concludere.

FRANCESCO BARBATO. Pertanto noi, su temi fondamentali quali il fisco, dobbiamo parlare lo stesso linguaggio. È questa la ragione per la quale - e concludo, signor Presidente, ringraziandola per la disponibilità che ci ha concesso - chiediamo di rinforzare e continuare il contrasto all'evasione fiscale, naturalmente, tenendo forti e solidi quei punti importanti, quali, appunto, la Guardia di finanza, che rappresenta un tassello importante del sistema fiscale italiano che non possiamo storpiare. Anzi, noi, l'Italia dei Valori, il partito della legalità, il partito del rigore, il partito che ha bisogno di più ordine siamo per la militarità, nell'interesse del Paese, per contrastare davvero evasori, mafiosi, potenti e prepotenti rispetto ai quali abbiamo bisogno di uno Stato forte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, il peso dell'evasione e dell'elusione fiscale nel nostro Paese - come hanno evidenziato altri colleghi intervenuti prima di me - è divenuto davvero insopportabile, ciò a causa della sua dimensione: infatti, per quanto non vi siano stime certificate sul valore dell'evasione e dell'elusione, è consolidata la convinzione che siano circa 120 i miliardi di euro sottratti all'erario ogni anno e che 120 miliardi rappresentino davvero una cifra enorme ed enormemente scandalosa. Ciò anche perché, mentre si taglia la spesa pubblica, riducendo i servizi che lo Stato offre ai cittadini, mentre si aumentano le tasse per far fronte alle necessità imposte dalle condizioni della finanza pubblica, risulta davvero insopportabile che si sottraggano annualmente risorse così ingenti allo Stato attraverso l'evasione fiscale.

Il mancato gettito derivante da un'elevata evasione e da un'altrettanta elevata elusione fiscale, costituisce uno degli ostacoli principali alla disponibilità di risorse aggiuntive da destinare alla crescita e anche un ostacolo alla migliore redistribuzione delle risorse pubbliche. La lotta all'evasione fiscale è, infatti, soprattutto, una lotta per l'equità del nostro sistema fiscale. Noi riteniamo che sia la battaglia principale per rendere più equo il nostro sistema fiscale. Da più parti, ogni volta che si licenzia una manovra, si richiamano il Governo e le istituzioni a considerare le difficoltà che quella manovra impone, soprattutto dal punto di vista dell'equità fiscale. Da più parti, quando si fanno scelte di politica economica, ci si richiama ad uniformarsi al criterio dell'equa distribuzione dei carichi fiscali e, poi, nel nostro Paese, si consente agli evasori di squilibrare enormemente il peso di tali carichi tra i cittadini.

Vorrei citare soltanto qualche dato, perché è davvero singolare che, in un Paese come il nostro, su 41 milioni 500 mila contribuenti, soltanto lo 0,16 per cento, più o meno, dichiarino più di 200 mila euro l'anno, questo è un dato che la dice lunga sulla dimensione dell'evasione e dell'elusione fiscale nel nostro Paese. La politica e le istituzioni devono essere, dunque, più coraggiose.

È assolutamente giusto affermare che l'alta pressione fiscale, associata peraltro ad un livello scadente dei servizi offerti dallo Stato, rappresenti uno straordinario incentivo ad evadere le tasse, ma è assolutamente sbagliato far diventare questa circostanza un alibi o, almeno, nel migliore dei casi, un'attenuante all'evasione fiscale. E, soprattutto, è assolutamente sbagliato che a farlo siano la politica e gli uomini delle istituzioni, come tante volte è accaduto nel nostro Paese, anche da parte di uomini di Governo, negli anni passati.

Ha ragione il Presidente Monti: «Chi oggi evade le tasse, reca danno ai concittadini» - così egli ha affermato qualche giorno fa - «ed offre ai propri figli un pane avvelenato», rendendoli, peraltro, «cittadini di un Paese non vivibile». Non ci deve essere, certo, un intento vessatorio, ma è giusto che lo Stato abbia il coraggio di inviare segnali diversi rispetto a quelli che, per anni, ha lanciato attraverso i condoni e gli scudi fiscali. Arriverei a dire che non sarebbe neanche sbagliato che si inserisse in Costituzione - come qualcuno ha proposto - il principio per il quale i condoni sono illegittimi: non ci si può, infatti, stupire del livello dell'evasione, se lo Stato per primo non dà certezza della sua volontà di percepire da tutti i cittadini ciò che è giusto percepire.

I provvedimenti varati dal Governo, sia da quello Berlusconi ma ancor di più dal Governo Monti, per combattere l'evasione, costituiscono dei sensibili passi in avanti: dagli indicatori di spesa, alla tracciabilità dei pagamenti, dalla limitazione del contante all'introduzione del sistema informatizzato Serpico che consentirà di incrociare le banche dati, che già sono disponibili per quanti vogliono fare la lotta all'evasione, e tutti i dati sensibili relativi ai contribuenti per combattere davvero l'evasione e l'elusione fiscale.

Nonostante questi significativi passi in avanti, emerge la necessità di prevedere ulteriori misure per rendere la lotta all'evasione e all'elusione fiscale ancora più incisiva. Sono necessarie più misure dal punto di vista delle risorse impegnate nei controlli; qualcuno, all'inizio di questo dibattito ha citato uno studio condotto in America: negli Stati Uniti sono convinti che ogni dollaro investito in accertamenti ne produca quattro di entrate recuperate; per tale ragione le risorse investite nella lotta all'evasione sono risorse investite per diminuire il carico fiscale per tutti i cittadini, soprattutto per

quelli che le tasse le pagano sempre. È necessario quindi un maggiore investimento dal punto di vista delle risorse, anche delle risorse di personale. Infatti, l'amministrazione finanziaria italiana, al netto dei militari della guardia di finanza - anche noi siamo contrari alla smilitarizzazione della guardia di finanza - conta oltre 33 mila 550 addetti, pari alla metà di quelli presenti in Francia, dove ci sono 72 mila 800 addetti, o di quelli del Regno Unito, con 70 mila 700 addetti e quattro volte in meno di quelli occupati in Germania, dove gli addetti alla lotta all'evasione fiscale sono 112 mila 300 circa. Occorre dunque un cambio di passo; nel nostro Paese, per esempio, ci si stupisce per i controlli fiscali; qualcuno l'ha fatto anche oggi, in questo dibattito, citando i controlli che l'Agenzia delle entrate ha disposto a Cortina oppure a Milano; mentre questi controlli, in un Paese civile dovrebbero essere la norma, non l'eccezione. Qualcuno peraltro, mi riferisco alla Lega Nord Padania, ho letto anche la loro mozione, ha indicato nel sud il luogo dell'evasione fiscale, dicendo che questi controlli vanno fatti al sud e non al nord o vanno fatti prima al sud e poi, magari, al nord. Io vorrei citare lo studio di una università che molto meridionale non è, l'università Bocconi di Milano, che dice che il sommerso al sud è cresciuto, è vero, dal 2005 al 2008, dal 16,9 per cento al 21,8 per cento, ed è cresciuto a danno del sud e a danno degli operatori economici del sud. Tuttavia, negli stessi anni, il sommerso è cresciuto anche nel centro-nord ed è cresciuto più che al sud, infatti è cresciuto dal 28,1 per cento al 35,4 per cento del totale dell'economia. Queste sono percentuali che rendono conto delle variazioni, appunto, in termini percentuali; se queste variazioni le calcoliamo sul valore dell'economia, ci rendiamo conto di come più ingente, molto più ingente, sia l'evasione nelle regioni economicamente più ricche.

Quindi noi vogliamo che la lotta all'evasione si faccia dappertutto, si faccia al sud perché è utile a sradicare l'economia illegale, anche l'economia della mafia, ma si faccia anche al nord senza che qualcuno, dal nord, evochi alcuni argomenti che a volte hanno il sapore dell'alibi o dell'attenuante per chi non paga le tasse. Così come dovrebbe ritenersi naturale che la lotta all'evasione fiscale sia una lotta che si fa a vantaggio di chi le tasse le paga, perché ogni euro recuperato serve a ridurre la pressione fiscale per chi le tasse le paga già, serve a redistribuire il reddito in favore di chi le tasse le paga sempre; per questo ho detto che il principale intervento nella direzione di rendere più equo il nostro sistema fiscale consiste in una lotta decisa, incisiva all'evasione e all'elusione fiscale. Bisogna inoltre fare in modo che tra i cittadini si abbia una più reale percezione della gravità del *tax gap*, di quanto potrebbe contribuire un maggiore recupero dell'evasione ad una redistribuzione più equa del reddito e bisogna contrastare la diffusa sensazione di impunità da parte degli evasori. Infatti, la deterrenza è il modo migliore per ridurre l'evasione: non servono provvedimenti che facciano vedere la faccia cattiva dello Stato se poi lo Stato annuncia, a volte, attraverso gli uomini delle istituzioni la volontà di fare in futuro condoni o sanatorie di qualsiasi genere. Il cittadino deve sapere che la volontà dello Stato è quella di recuperare l'evasione proprio perché la deterrenza è il modo migliore per combattere questo fenomeno.

A causa delle lungaggini e delle farraginosità del contenzioso, il fisco in Italia incassa solo il 10,4 per cento di quello che ha accertato contro il 94 per cento degli Stati Uniti, il 91 per cento dell'Inghilterra, l'87 per cento della Francia, l'84 per cento del Belgio, l'81 per cento della Spagna, l'80 per cento della Svezia e il 31 per cento della Grecia.

Riconosciamo al Governo il merito di aver proposto degli interventi importanti in questa direzione e gli riconosciamo anche il merito di averli proposti senza impegnare delle quantità di risorse attese da questi interventi. Infatti quando si fa la lotta all'evasione le risorse devono essere delle sopravvenienze che poi vengono distribuite e non è stato sempre così. Negli ultimi anni, a fronte di interventi che andavano, ad esempio, nel senso di potenziare gli strumenti dell'Agenzia delle entrate o di aumentare il ricorso ai pagamenti elettronici, si stabilivano nel bilancio dello Stato delle entrate attese che poi servivano a finanziare altri provvedimenti. Questo Governo invece non ha utilizzato i suoi interventi a copertura di altri interventi.

Noi dell'UdC però chiediamo al Governo di impegnarsi ancora. Nella mozione che stiamo presentando vogliamo impegnare il Governo ad introdurre meccanismi di trasparenza e di semplificazione del sistema tributario velocizzando soprattutto il contenzioso, attraverso un

maggior uso della mediazione e degli accertamenti con adesione.

Vogliamo invitare il Governo ad impegnarsi ulteriormente nella direzione di introdurre progressivamente un'ulteriore riduzione dell'uso del contante, attraverso un'implementazione delle modalità di pagamento telematiche, che però non devono costituire un aggravio di costi, soprattutto per le famiglie ed i pensionati.

Invitiamo anche il Governo a sperimentare forme di contrasto di interessi, a partire dalle spese più direttamente collegate ai bilanci correnti delle famiglie con figli. Sappiamo che non è semplice - questa è una attività estremamente controversa anche nella discussione -, ma aprire una sessione di discussione su questo, sulla possibilità di contrastare l'evasione attraverso il contrasto degli interessi credo sia importante per questo Governo. Così come lo invitiamo, e concludo, a controllare la consistenza e la composizione dei patrimoni dei contribuenti al di sopra di una certa soglia minima quali elementi integrativi per l'accertamento dell'evasione e dell'elusione fiscale.

Ci auguriamo che il dibattito di oggi, con la presentazione di tante mozioni da parte di ciascun gruppo parlamentare, possa rappresentare la reale volontà di tutto il Parlamento - non solo dell'ampia maggioranza che sostiene il Governo, ma anche di tutto il Parlamento - di fare della lotta all'evasione e all'elusione un valore assolutamente condiviso. Infatti, si tratta di un valore utile a costruire un futuro migliore rapporto tra generazioni e utile per fare in modo che lo Stato che noi stiamo cercando di costruire possa essere uno Stato capace di consegnare ai nostri figli un ordinamento fiscale più equo, dove le tasse le paghino tutti e non soltanto i soliti noti (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione delle mozioni Donadi ed altri n. 1-00826, Fluvi ed altri 1-00830, Cambursano ed altri n. 1-00831, Moffa ed altri n. 1-00832, Dozzo ed altri n. 1-00833, Leo ed altri n. 1-00843 e Di Biagio, Galletti, Pisicchio ed altri n. 1-00847 concernenti iniziative per il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale(*Vedi l'allegato A - Mozioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Donadi ed altri n. 1-00826(*Ulteriore nuova formulazione*), Fluvi ed altri 1-00830, Cambursano ed altri n. 1-00831, Moffa ed altri n. 1-00832, Dozzo ed altri n. 1-00833, Leo ed altri n. 1-00843(*Nuova formulazione*) e Di Biagio, Galletti, Pisicchio ed altri n. 1-00847 concernenti iniziative per il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale (*Vedi l'allegato A - Mozioni*).

Avverto che, dopo la conclusione della discussione sulle linee generali, che ha avuto luogo nella seduta di martedì 31 gennaio 2012, è stata presentata la mozione Di Biagio, Galletti, Pisicchio ed altri n. 1-00847, che è già stata iscritta all'ordine del giorno.

Avverto, altresì, che alla mozione Donadi ed altri n. 1-00826(*Ulteriore nuova formulazione*) è stato presentato l'emendamento Maurizio Turco ed altri n. 1-00826/1.

Quanto alle modalità di esame degli emendamenti, conformemente alla prassi seguita in analoghe occasioni (sedute del 16 dicembre 1996, 9 luglio 1998, 23 marzo 2000, 20 febbraio 2007, 27 novembre 2008, 7 luglio 2010, 9 novembre 2010, 21 luglio 2011 e 27 luglio 2011), se non vi sono obiezioni, procederemo dapprima all'esame ed alla votazione dell'emendamento riferito alla mozione 1-00826, previe eventuali dichiarazioni di voto, indi in sequenza al voto delle singole mozioni, preceduto da un'unica fase di dichiarazioni di voto riguardanti l'insieme delle mozioni presentate.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni all'ordine del giorno e sull'emendamento presentato.

VIERI CERIANI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, sulla mozione Donadi ed altri n. 1-00826(*Ulteriore nuova formulazione*) il Governo esprimerebbe parere favorevole, a condizione che nel dispositivo la lettera *h*) venisse riformulata nel modo che espongo: eliminare le parole «della Guardia di finanza e di» e sostituirle con la parola «tra» e, all'ultimo rigo, eliminare le parole «con l'Agenzia delle entrate». Con questa riformulazione il Governo esprimerebbe parere favorevole, se accoglibile dai firmatari. Riguardo all'emendamento presentato alla stessa mozione il parere è contrario.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, però deve darci il parere anche sulle altre mozioni, non solo sulla prima.

VIERI CERIANI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Proseguo: riguardo alla mozione Fluvi ed altri 1-00830 il Governo esprimerebbe parere favorevole se all'inizio del dispositivo, dopo le parole «impegna il Governo», la parola «assumere» fosse sostituita con la parola «valutare». Riguardo alla mozione Cambursano ed altri n. 1-00831, il Governo potrebbe dare parere favorevole qualora fossero accolte dai relatori le seguenti modifiche: all'inizio del dispositivo, dopo «impegna il Governo», la parola «assumere» fosse sostituita con «valutare»; alla

lettera *b*) sopprimere le prime tre righe e sostituire la parola «indicando» con la parola «indicare»; sopprimere la successiva lettera *c*) e altrettanto per la successiva lettera *d*), nonché per la successiva lettera *g*).

Alla lettera *h*) del primo capoverso del dispositivo, il Governo chiede di sopprimere le parole: «chi ha il passaporto italiano paghi le tasse anche in Italia, a prescindere dalla residenza, dedotte le imposte già pagate all'estero, in modo che»; e di sostituire le parole: «ha un passaporto», con la parola «sia». Se queste modifiche fossero accettate, il Governo esprimerebbe, dunque, parere favorevole.

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Moffa ed altri n. 1-00832 a condizione che i presentatori convengano su alcune modifiche. In particolare, al sesto capoverso della premessa sostituire le parole: «criticare una scelta, che vede in Equitalia l'esecutore materiale, che ha portato a», con le parole: «rilevare con criticità». Riguardo al dispositivo, dopo le parole: «impegna il Governo», aggiungere le parole: «a valutare l'opportunità di iniziative volte». Al secondo capoverso del dispositivo, sopprimere le parole: «ruolo dell'Agenzia delle entrate che dovrebbe svolgere una funzione di». Al penultimo capoverso del dispositivo, sostituire le parole: «con certezza l'autorità preposta a predisporre», con le parole: «la predisposizione di». Con queste modifiche, se accettabili dai presentatori, il Governo esprime parere favorevole.

Sulla successiva mozione Dozzo ed altri n. 1-00833, il Governo non può che esprimere parere contrario.

Con riferimento alla successiva mozione Leo ed altri n. 1-00843(*Nuova formulazione*), il Governo esprime parere favorevole qualora i presentatori accettassero la seguente riformulazione. Dopo le parole: «impegna il Governo», sostituire le parole «ad adottare», con le parole: «a valutare».

Infine, sulla mozione Di Biagio, Galletti, Pisicchio ed altri n. 1-00847, il Governo esprime parere favorevole, a condizione che il penultimo capoverso del dispositivo sia riformulato, sostituendo le parole: «della Guardia di finanza e la sua», con le parole: «degli enti preposti alla» e, in fondo al periodo, sopprimendo le parole: «con l'Agenzia delle entrate».

RENATO CAMBURSANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, sono arrivato qualche istante in ritardo perché impegnato in Commissione bilancio, che è ancora in corso e sta per esprimere un parere sul provvedimento «svuota carceri». Quindi, non ho potuto assistere né ascoltare il parere espresso dal rappresentante del Governo sulla mozione a mia prima firma. Se cortesemente volesse ripeterlo, mi farebbe una cortesia grande.

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, di per sé il parere espresso è acquisito e potrebbe leggerlo dagli atti. Tuttavia, se il signor sottosegretario vuole ripeterlo succintamente, ne ha facoltà.

VIERI CERIANI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, s'impegna il Governo a «valutare» anziché ad «assumere»; alla lettera *b*) del primo capoverso del dispositivo, sopprimere le prime tre righe e iniziare con la parola: «indicare», anziché con la parola: «indicando»; sopprimere le successive lettere *c*), *d*) e *g*).

Alla lettera *h*) sopprimere le parole: «chi ha il passaporto italiano paghi le tasse anche in Italia a prescindere dalla residenza, dedotte le imposte già pagate all'estero, in modo che» e, alla terz'ultima riga, sostituire «ha un passaporto» con «sia».

Si riprende la discussione(ore 15,50).

(Esame dell'emendamento Maurizio Turco - Mozione n. 1-00826)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento Maurizio Turco n. 1-00826/1 (*Vedi l'allegato A - Mozioni*), che avverrà ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villecco Calipari. Ne ha facoltà.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento a prima firma Maurizio Turco relativamente alla questione del Corpo della guardia di finanza. Vorrei sottolineare che il Partito Democratico ritiene che alcuni dei temi posti all'interno dell'emendamento non siano non di rilievo, anzi sicuramente la *mission* principale della guardia di finanza è quella di effettuare verifiche sul piano tributario.

Detto ciò, all'interno di questo emendamento si sta procedendo di fatto ad una revisione dell'intero Corpo della guardia di finanza, alla sua smilitarizzazione e alla sua sottoposizione al Ministero dell'economia come unico ministero competente.

Mi sembra che sia del tutto inadeguato il momento nel quale questo emendamento viene proposto. Viene cioè presentato un emendamento di carattere totalmente ordinamentale, relativamente al Corpo della guardia di finanza, all'interno di una mozione, dando tra l'altro (mi scuso con l'Esecutivo) solo al Governo la possibilità di riformare interamente il Corpo della guardia di finanza. Credo che sia un argomento complesso, che ovviamente è all'attenzione della nostra parte politica rispetto al merito, ma che richiede non solo un approfondimento, ma soprattutto una legge ordinaria. Credo che questo non sia il momento opportuno per la sua approvazione. Quindi, dichiaro il voto contrario del Partito Democratico sull'emendamento Maurizio Turco n. 1-00826/1 (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maurizio Turco. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento non per proporre all'attenzione del Parlamento e del Governo il tema della smilitarizzazione della guardia di finanza, ma per riproporre e cercare di avere una adeguata attenzione rispetto ad un problema che si discute da decenni. Non è né un fatto nuovo, né che si vuole improvvisamente portare all'attenzione del Parlamento.

Visto che abbiamo poco tempo, potrei ricordare incidentalmente che la smilitarizzazione della guardia di finanza è stata oggetto di una richiesta referendaria promossa insieme ai finanziari democratici, cioè a coloro che sono attenti alla specializzazione, alla professionalizzazione, alla peculiarità e alla particolarità della guardia di finanza, che riteniamo debba prevalere sul dato militare della militarizzazione.

PRESIDENTE. Onorevole Maurizio Turco, la prego di concludere.

MAURIZIO TURCO. Purtroppo, non fu possibile portare quel referendum all'attenzione dei cittadini, perché - come è stato innumerevoli volte ricordato - ci fu una pressione rispetto alla Corte costituzionale, documentata da parte dei vertici della guardia di finanza. Nulla di nuovo.

PRESIDENTE. Onorevole Maurizio Turco, dovrebbe concludere.

MAURIZIO TURCO. Tuttavia, noi vorremmo che ci fosse l'attenzione perché non si arrivi alla prossima volta in cui porremo il problema e ci si venga a dire che non è il momento o è un problema che forzatamente si vuole discutere (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, trattandosi di un emendamento alla nostra mozione, vorrei osservare che il tema di questo emendamento richiede sicuramente adeguate riflessioni, che abbiamo inizialmente fatto anche noi in sede di redazione della nostra mozione, tant'è che in una prima versione c'era anche l'impegno verso la smilitarizzazione. Una serie di valutazioni che abbiamo fatto successivamente ci hanno portato ad espungere quella parte, proprio perché il tema non può essere affrontato all'interno di una mozione come questa. Infatti, richiede adeguati approfondimenti e un intervento con legge ordinaria.

Per questo motivo, siamo giunti alla determinazione di non ricomprenderlo più tra gli impegni che chiedevamo al Governo.

Per questo motivo, ovviamente il gruppo Italia dei Valori preannuncia un voto contrario sull'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che, trattandosi di emendamento sostitutivo, ai sensi dell'articolo 113, comma 4 del Regolamento, si pone prima ai voti l'inciso che l'emendamento tende a sostituire; se l'inciso è mantenuto, l'emendamento cade; se è soppresso, allora si pone ai voti l'emendamento.

Ricordo, quindi, che si mette in votazione il mantenimento dell'inciso.

Pertanto, chi vuole sopprimere l'inciso - e, quindi, successivamente approvare l'emendamento - deve esprimere voto contrario.

Chi vuole mantenere l'inciso - e, quindi, respingere l'emendamento - deve esprimere voto favorevole.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento della lettera *h*) del primo capoverso del dispositivo della mozione Donadi ed altri n. 1-00826(*Ulteriore nuova formulazione*).

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Ricordo che chi vuole mantenere il testo attuale deve votare «sì». Invece, chi vuole sopprimere il testo attuale deve votare «no». Evidentemente, chi vuole approvare l'emendamento deve prima sopprimere il testo attuale e, quindi, in questa prima fase deve votare «no».

Onorevole Volontè. Fate votare l'onorevole Volontè. Onorevoli Casini, Scilipoti, D'Anna, Giro... Abbiamo votato tutti? Onorevoli Pizzolante, Ferranti, Pes, Colaninno, Brugger, Lo Presti... Ci siamo tutti? L'onorevole Volontè è ancora lì? Fate votare l'onorevole Volontè! Che succede...

Onorevole Vaccaro... Abbiamo un caso disperato, l'onorevole Volontè non riesce proprio a votare. Gli stanno cambiando di nuovo la tessera. Un attimo di pazienza. Controllate che stiano facendo qualcosa. Chiedo scusa all'onorevole Volontè. Onorevole Caparini...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 453*

Votanti 448

Astenuti 5

Maggioranza 225

Hanno votato sì 441

Hanno votato no 7).

Pertanto, decade l'emendamento Maurizio Turco n. 1-00826/1.

Prendo atto che i deputati Mazzarella e Cilluffo hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che i deputati Ruben, Lo Moro, Brandolini e Barbato hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, il Governo mi chiede di modificare la lettera *b*) del dispositivo e indicare, quindi, che quanto ricavato dalla lotta all'evasione fiscale venga redistribuito a favore di chi lavora, investe e produce. Non posso che concordare e, quindi, accetto la riformulazione proposta dal Governo.

Purtroppo, mi viene chiesto anche di sopprimere la lettera *c*) e la lettera *d*), laddove si chiede - è vero, in modo un po' forte - che venga costituita una superagenzia, accorpando tutte quelle istituzioni che oggi combattono o tentano di fare una seria lotta all'evasione fiscale.

Accetto la proposta di espungere la lettera *c*) dell'impegno, ma chiedo al Governo che si tenga conto di questo messaggio, almeno come coordinamento tra le forze dell'ordine e le agenzie che si occupano di lotta all'evasione fiscale.

Mi sta bene, infine, la soppressione della lettera *d*) dell'impegno della mia mozione n. 1-00831.

Per quanto riguarda la lettera *g*) accetto la riformulazione, volta a non rendere obbligatorio il consolidato fiscale.

Quindi, in conclusione, accetto le osservazioni del Governo su questa mozione e accetto la riformulazione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso pubblico sulla questione fiscale in Italia è sembrato talvolta soffrire di un deficit di coinvolgimento dal lato della politica e della pubblica opinione. Non che la storia della democrazia repubblicana non abbia segnalato esempi di straordinaria sensibilità - come l'onorevole Ezio Vanoni e lo stesso onorevole La Malfa *senior* - oltre naturalmente alla grande qualità del dibattito in Assemblea costituente, che portò a «sculpire» la norma principio che regola il diritto dello Stato ad esigere le imposte da parte del cittadino, all'interno del più alto principio della progressività e della solidarietà. Sta di fatto però che, a differenza delle culture del nord Europa, la cultura politica italiana ha storicamente privilegiato altri temi, lasciando in chiaroscuro la questione fiscale, sbrigativamente liquidata come ineluttabile necessità.

Forse la felicità del pagare le tasse è solo un esercizio ossimorico, ma è certo che la politica non è apparsa impegnata più di tanto nell'esercizio della sua funzione, che è anche pedagogica. Tanto più assente la politica degli ultimi vent'anni, che è apparsa impegnata nei suoi esempi rappresentativi a legittimare certe versioni caricaturali, care al cinema della commedia all'italiana, che alimentò il mito della furbizia, piuttosto che a impostare un'idea di etica pubblica che spieghi la dignità della cittadinanza attraverso il pagamento delle tasse.

Dobbiamo ammetterlo: troppo spesso la politica ci ha fatto assistere a brutte repliche dei film dei fratelli Vanzina piuttosto che dare l'esempio delle virtù civiche. Le cifre impressionanti che l'evasione fiscale ha accumulato nel nostro Paese - 120 miliardi e 250 miliardi di sommerso - e che trovano puntuale riscontro nel comportamento elusivo che la finanza ha evidenziato nei *blitz* di Cortina e di Milano testimoniano, prima ancora che l'enorme diffusione dei comportamenti anti-giuridici, il radicarsi di una cultura, che non ha avuto una sufficiente azione di contrasto da parte della politica.

Il nostro grande compito, il compito storico del Governo e del Parlamento è rimuovere ogni sentimento del retropensiero che fa del reato fiscale un reato minore. Va costruita, a partire dall'esempio della politica, una nuova sensibilità sociale che racconti chiaramente cos'è l'evasione fiscale: non un comportamento da furbi, bensì la piaga sociale che contamina il sistema, danneggiando concretamente i cittadini, gli imprenditori, i commercianti ed i professionisti onesti.

Bisogna dare atto al Governo Monti di avere intrapreso un percorso virtuoso, non solo con innovazioni in tema di trasparenza, coerentemente contenute nella manovra, ma anche con i comportamenti, con l'esempio e con l'adesione a modelli e stili ben lontani dal mito devastante della furbizia.

La nostra mozione, la mozione del Terzo Polo, intende rafforzare questa qualità che il Governo ha già evidenziato offrendo indicazioni concrete per una politica fiscale più incisiva e capace anche di raccogliere i buoni esempi, come quelli del comune di Milano, di comportamenti dei poteri pubblici per un fisco sempre più efficiente e sempre più umano (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, l'Italia dei Valori ha presentato questa mozione di contrasto all'evasione fiscale perché dobbiamo renderci conto che la dimensione, la portata e l'estensione del fenomeno dell'evasione fiscale in Italia è qualcosa che si può davvero definire una pandemia nazionale.

Basti pensare alle poche cifre che, per quanto approssimative, circolano in proposito: l'Agenzia delle entrate stima l'evasione fiscale in Italia in 120 miliardi di euro l'anno, non di imponibile evaso ma di imposte evase. Questo dà la dimensione dell'enormità del fenomeno. Invece secondo le stime dell'Unione europea quasi un quarto dell'imposta sul valore aggiunto (IVA), che può rappresentare il termometro dell'evasione nel suo complesso, in Italia viene evaso. Per dare un'idea del raffronto con gli altri principali Paesi europei, a fronte del quarto di IVA evaso in Italia siamo al 10 per cento evaso in Germania, al 7 per cento evaso in Francia e al 3 per cento, inarrivabile, evaso in Olanda. È evidente che, in un momento di straordinaria crisi economica quale è quella che stiamo vivendo, con sacrifici crescenti e pesantissimi che si stanno chiedendo a tutti i cittadini italiani, ai lavoratori, alle famiglie e ai pensionati, non intervenire da parte del Governo e di questo Parlamento con ancora maggiore decisione e determinazione nello stroncare la piaga dell'evasione fiscale sarebbe oggi incomprensibile e intollerabile. Si usa spesso dire che, se abbiamo accumulato un così imponente debito pubblico, è perché gli italiani hanno vissuto al di sopra delle proprie possibilità. Io non so quanta verità c'è in questa frase; di sicuro, chi ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità è chi ha evaso le tasse in questi anni, chi, con la propria evasione, ha creato i presupposti di quella «macelleria sociale» che purtroppo la crisi oggi ci sta costringendo ad infliggere ai cittadini italiani. Pertanto, noi con questa mozione proponiamo una vera e propria rivoluzione copernicana: fino ad oggi l'evasione fiscale si è fatta rincorrendo i redditi non dichiarati, è un po' come cercare un ago in un pagliaio, dimostrare che ogni singolo imprenditore, artigiano, commerciante o professionista ha non dichiarato una singola prestazione, ha non emesso uno scontrino, ha non certificato un rapporto con un cliente. Noi invece proponiamo, considerato che oggi esistono gli strumenti informatici e tecnici e le norme giuridiche per farlo, di invertire completamente l'approccio, senza cercare più i redditi non dichiarati ma cercando di ricostruire il regime e gli importi di spesa delle singole famiglie. Noi proponiamo per ogni anno, tutti gli anni, per tutti i codici fiscali italiani, di incrociare due dati semplicissimi: il dato dei redditi dichiarati e il dato delle spese sostenute nel corso di quell'anno. In questo modo sarà possibile verificare tutte le circostanze in cui non c'è congruità tra i redditi dichiarati e le spese effettuate (oggi il dato delle spese è un dato che il Governo può acquisire direttamente, chiedendolo al sistema interbancario alla cui banca dati ha accesso). Crediamo che in questo modo...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Donadi, vorrei pregare i colleghi di ridurre il brusio perché oggettivamente è difficile riuscire a seguire l'intervento dell'onorevole Donadi che dice cose che invece meriterebbero di essere ascoltate. Prego, onorevole Donadi.

MASSIMO DONADI. In questo modo, sarà semplicissimo, una volta ricostruita la spesa, chiedere al contribuente di giustificare le ragioni della differenza e, tutte le volte in cui non sarà in grado di giustificare la differenza di spesa, presumere che quello sia reddito e su quello far partire l'accertamento. Siccome crediamo però che un sistema di questo genere, che sostanzialmente stroncherà l'evasione fiscale in Italia, debba essere accompagnato da un patto chiaro tra il fisco ed i cittadini, chiediamo anche che questa riforma si basi su un secondo pilastro, oltre a questo: un patto vero e proprio, «di sangue», tra Governo, Stato italiano e contribuenti, in base al quale ogni singolo euro recuperato dall'evasione fiscale debba andare in un fondo destinato, in base ad una norma non derogabile, quindi di anno in anno da parte dei Governi, interamente alla riduzione del carico fiscale.

Lo voglio dire sbrigativamente. Noi crediamo che da questa impostazione potranno derivare enormi vantaggi per il nostro Stato: una lotta all'evasione fiscale davvero incalzante e incisiva, la possibilità di semplificare straordinariamente tutte le normative in materia di dichiarazione dei redditi, in materia di burocrazia amministrativa imposta alle aziende dalle norme fiscali, perché non dovendo più partire dalla ricerca dei redditi, sarà anche possibile chiedere meno adempimenti ai singoli come alle imprese. Crediamo anche che questo sarà uno straordinario elemento di contrasto alla criminalità organizzata, perché non c'è nulla, come la criminalità organizzata, che produce grandi quantità di denaro liquido, che poi spende e investe, di cui non è in grado di giustificare la provenienza. In Paesi dove questo sistema già si usa da decenni, la lotta all'evasione fiscale è diventata anche uno straordinario strumento di lotta alla criminalità organizzata. Basti pensare che ancora un secolo fa negli Stati Uniti Al Capone è stato arrestato non per i tanti omicidi compiuti, ma per aver evaso il fisco. Noi crediamo si tratti non solo di un modo per portare molti soldi alle casse dello Stato, non solo di un modo per creare sviluppo riducendo la pressione fiscale, ma anche di un modo per introdurre un elemento di moralità davvero decisivo nel nostro sistema politico ed economico (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cesario. Ne ha facoltà.

BRUNO CESARIO. Signor Presidente, in una fase di congiuntura economica particolarmente delicata come quella che stiamo vivendo, con stime di crescita o meglio di decrescita del prodotto interno lordo pari al 2,2 per cento per l'anno in corso e allo 0,6 per cento per il 2013 - fonti e stime del Fondo monetario internazionale - e con una pressione fiscale che supera il 45 per cento, l'esigenza di adottare ogni misura per contrastare l'evasione e l'elusione fiscale è ormai improcrastinabile per almeno due ragioni. La prima ovvia è di natura tributaria e di contrasto all'illegalità. È richiesta da fasce sempre più ampie di contribuenti onesti, oltre che dai noti vincoli di finanza pubblica. La seconda, che, in qualità di componente del gruppo Popolo e Territorio e di illustratore della presente mozione, mi permetto di sottolineare, è quella dello strumento per il riequilibrio della pressione fiscale a favore dei tanti soggetti, cittadini ed imprese, che le tasse già le pagano fino all'ultimo euro. È uno strumento per il rilancio dell'economia del nostro Paese. L'evasione e l'elusione fiscale infatti generano importanti effetti distorsivi nell'economia reale, alterando le condizioni di concorrenza e corretto funzionamento dei mercati, i meccanismi fisiologici di allocazione delle risorse, con riflessi in definitiva sulla stessa stabilità, efficienza e competitività del sistema economico. Soprattutto nelle aree del Paese nelle quali è più forte la presenza della criminalità organizzata, cittadini ed imprese spesso sono disincentivati ad avere comportamenti leciti e virtuosi nei confronti del fisco. Ciò è vero sia nel Mezzogiorno del Paese, dove maggiore è la presenza della criminalità organizzata, sia nel Centro-Nord, dove è più forte e radicata la struttura produttiva, ma non per questo meno esposto al rischio di una sottrazione di quote significative del reddito prodotto all'imposizione fiscale. Sappiamo bene che questo Esecutivo, in continuità con il lavoro iniziato dal precedente Governo, ha proseguito la lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale. In Commissione finanze, il 31 gennaio, il direttore dell'Agenzia delle entrate, dottor Befera, ha ricordato che nel 2011 sono stati recuperati 11,6 miliardi di euro. Occorre

tuttavia rimodulare l'azione del Governo, evitando la spettacolarizzazione delle operazioni ed apportando opportuni interventi correttivi.

In tal senso, la nostra mozione consente di migliorare l'efficacia dell'azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, impegnando il Governo: a promuovere un processo di riforma complessivo del sistema tributario con la finalità di perseguire l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale, in modo particolare sulle piccole e medie imprese, sulle famiglie e sul lavoro dipendente; ad ammodernare il sistema di lotta all'evasione e all'elusione fiscale, rafforzando il ruolo dell'Agenzia delle entrate, che dovrebbe svolgere una maggiore funzione di coordinamento tra i vari soggetti oggi preposti a questo compito di controllo e repressione; ad indirizzare la battaglia contro l'evasione e l'elusione fiscale nei confronti dei principali responsabili di tale fenomeno, tenendo conto dei risultati degli studi sopra riportati che individuano con chiarezza dove dirigere con maggiore attenzione le proprie ricerche; a stabilire con certezza l'autorità preposta a predisporre un rapporto ufficiale ed unico, a cadenza annuale, che illustri il cosiddetto *tax gap* (la differenza tra entrate effettive e presunte da parte del fisco), assicurando che tale rapporto sia illustrato dal Governo al Parlamento, con la stessa cadenza temporale, al fine di studiare strategie sempre più articolate e puntuali nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale; ad assumere iniziative volte a prevedere che i fondi derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale siano destinati prioritariamente allo sviluppo e ad un recupero del reddito, tramite minori aliquote, per tutti quei cittadini onesti, che sono la netta maggioranza, che le tasse le hanno sempre pagate. Come evidenziato nell'indagine conoscitiva sulla delega al Governo per la riforma fiscale ed assistenziale (A.C. 4566), in particolare nell'audizione del presidente dell'ISTAT, professor Enrico Giovannini, lo scorso 7 dicembre alla 6^a Commissione (Finanze e tesoro) del Senato, l'entità del valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico è stimata per il 2008 in una forbice compresa tra 255 e 275 miliardi di euro ovvero tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del PIL. Per tali ragioni, gli interventi che noi proponiamo consentiranno la riduzione dell'ammontare dell'economia sommersa e consentiranno il riequilibrio del peso tributario nella direzione dei soggetti, cittadini ed imprese, che le tasse le hanno sempre pagate e che non possono continuare ad essere mortificati da chi, non adempiendo agli obblighi tributari, altera i principi fondamentali dell'equità sociale, del mercato e della concorrenza (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Biagio. Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, siamo giunti, dopo un'approfondita analisi, alla definizione di un testo unificato delle mozioni in esame, che raccoglie le riflessioni dei referenti dell'intero Terzo Polo, frutto di un lavoro congiunto e condiviso su un tema complesso ed urgente. Tale approdo rappresenta certamente un ottimo punto di partenza per tracciare le basi di un intervento fattivo e repentino del Governo sulla piaga economica per eccellenza, rappresentata dall'evasione e dall'elusione fiscale nel nostro Paese, un cancro del sistema finanziario italiano, capace di alterare le dinamiche di mercato e di compromettere le potenzialità del sistema economico del Paese, dinanzi al quale dobbiamo abbandonare l'omertà a vantaggio di iniziative forti e puntuali. Se ne parla tanto sui giornali, a partire dalle tv, passando per i *social network*, ma niente di concreto fino a pochi mesi fa è stato mai realizzato, lasciando di fatto questo fenomeno nell'Olimpo dei vizi inviolabili. Raramente la parola «evasione» è stata accompagnata da considerazioni spregevoli o da moniti. Il più delle volte è considerata come qualcosa di giusto, confortata dalla sempreverde considerazione secondo cui le tasse sono troppe e, quindi, è giusto non pagarle, come se si trattasse di un dispetto da fare a qualcuno, non comprendendo che il dispetto lo si fa al futuro dell'Italia, sfaldando il sistema dei servizi e deprimendo le potenzialità dell'erario.

L'evasione è qualcosa di diffuso, radicato e tentacolare e necessita di un intervento che sia altrettanto diffuso, radicato e tentacolare, che non si limiti a *spot* che, sebbene di effetto, sempre *spot* sono, ma che renda veramente operativi gli strumenti messi a punto dalle recenti disposizioni,

come quelli entrati in vigore con la manovra «salva Italia» e che parta da una stima effettiva e più concreta del fenomeno dell'evasione, che resta purtroppo vaga, e che miri ad utilizzare le risorse derivanti da questa lotta proprio per alleggerire la pressione fiscale sulle famiglie dei contribuenti. Sarebbe auspicabile - anche questo chiediamo nel nostro atto - prevedere la deducibilità e la detrazione parziale delle spese dei contribuenti, proprio per strutturare quel circolo virtuoso che dovrebbe sussistere alla base di un fattivo percorso di lotta all'evasione. Alla base di tutto questo ci deve essere un controllo serrato che parta dagli accordi con gli istituti bancari sul versante dei capitali esteri e che passi per il controllo incrociato di redditi, patrimoni e disponibilità e che vada a monitorare anche le liberalità e le donazioni per impedirne l'uso fraudolento, per stroncare di fatto anche l'evoluzione più drammatica dell'evasione, quale la corruzione, di cui si è spesso dimenticato gli effetti deleteri. Tutto questo passa anche attraverso il rafforzamento del ruolo degli enti preposti al controllo dell'evasione e il miglioramento del rapporto tra fisco e contribuenti, limitando il carattere conflittuale che talvolta lo condiziona. La lotta all'evasione e all'elusione non si deve più configurare soltanto come un meccanismo di incremento del «gettito fantasma», ma deve essere la premessa per consentire un'equa redistribuzione dell'onere fiscale, nonché dei vantaggi che ne derivano attraverso le detrazioni ed aliquote più basse. Quindi anche la mentalità che accompagna queste previsioni normative deve essere diversa, rinnovata e maggiormente concreta. Non possiamo più differire questo impegno. Il confronto parlamentare in queste ore si identifica come una concreta volontà di voltare pagina, perché la lotta ai furbetti e ai soliti noti sia un progetto condiviso e realizzabile, una lotta che siamo certi si rafforzerà attraverso le disposizioni del disegno di legge anti-corruzione già approvato al Senato e il cui esame è previsto alla Camera nelle prossime settimane. Per tali ragioni esprimiamo soddisfazione per quanto auspicato dal Governo, per l'impegno che intende accogliere, e a nome di quel Terzo Polo, indiscussa espressione della responsabilità nei confronti di un'Italia che vuole crescere ed emanciparsi, e nello specifico come referente di Futuro e Libertà per il Terzo Polo, esprimo voto favorevole alla mozione accolta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi tedierò con i numeri dell'evasione fiscale. Tutti conosciamo il livello dell'evasione fiscale italiana anche paragonata a quella degli altri Paesi, ma non è questo il punto. Il tema è un altro: se anche in questo Paese ci fosse un solo euro di evasione fiscale, sarebbe compito dello Stato andare a recuperare quell'euro perché nell'evasione fiscale si nasconde la mancata equità di questo Paese. Non riusciremo mai a fare manovre fiscali ed economiche senza prima aver posto in essere un'azione forte di recupero dell'evasione fiscale e «recupero dell'evasione» vuol dire applicare nei fatti l'equità fiscale. Certo, sarebbe ingeneroso se pensassimo di fare il recupero dell'evasione fiscale senza mettere in campo contestualmente - è questo che chiediamo al Governo - una forte azione di semplificazione del sistema fiscale stesso. Sia chiaro, il fatto che la pressione fiscale in questo Paese è elevata non è una scusa per nessuno, non deve essere e non può essere una scusa per non pagare le tasse. Il fatto che questo Paese abbia un sistema fiscale caotico non deve essere e non può essere una scusa per nessuno, però un sistema fiscale caotico va a scapito di quei contribuenti onesti che vogliono versare le imposte e che vogliono essere tranquilli con la propria coscienza e verso lo Stato. Guardate, un sistema fiscale semplice ed efficace è condizione indispensabile perché questo Paese possa tornare a crescere. Noi oggi respingiamo capitali esteri che potrebbero essere investiti in Italia, per il solo fatto che il nostro sistema fiscale è troppo complicato da una parte e, dall'altra parte, non assicura nessuna certezza nel tempo. Questi due elementi vanno combattuti in maniera forte. Un sistema fiscale semplice è un sistema fiscale che attrae capitali dall'estero, che permette agli investitori di altri Paesi di poter investire nel nostro Paese con tranquillità. Il fatto di cambiare le regole, in media una o due volte all'anno, spaventa gli investitori esteri e preoccupa gli investitori italiani. Noi abbiamo deduzioni che spariscono di sei mesi in sei mesi. Quello che abbiamo dato

sulle energie rinnovabili non è un bel segnale. Se noi diciamo che chi investe in un settore ha diritto ad avere delle agevolazioni fiscali e poi dopo qualche mese - una volta effettuati gli investimenti - cambiamo quelle regole, facciamo un danno enorme al Paese, in termini di crescita.

Se noi ogni anno giriamo intorno al sistema fiscale cambiando la deduzione di alcuni costi, continuiamo a danneggiare il sistema imprenditoriale del Paese. Su questo il Governo ha la necessità e il dovere di agire, e di agire in fretta. Noi, nel prossimo decreto di semplificazione fiscale, ci aspettiamo proprio questo, un fisco più equo, più trasparente e anche più semplice, e soprattutto un impegno: di non cambiarlo dopo qualche giorno o dopo qualche mese. Mi aspetto che da quella riforma fiscale esca un sistema fiscale stabile, che possa essere impiegato nel nostro Paese per alcuni anni. Ci dovrebbe essere un impegno di questo Governo e del successivo a non cambiare il sistema fiscale per un periodo di tempo lungo, perché solo così si darà certezza agli investitori. Altra cosa: dove impegnare le risorse che provengono dal recupero dell'evasione fiscale? Noi qui abbiamo le idee chiare, e chiediamo che queste risorse vadano investite immediatamente in un abbattimento delle imposte delle persone oneste, che finora le hanno versate, con una particolarità: noi vogliamo che in questa revisione fiscale - che si potrà fare se il recupero dell'evasione darà buoni risultati - con la relativa riduzione delle tasse, si tenga conto di chi in questi anni ha sostenuto la crescita economica del Paese, e che, dal 2008 ad oggi, ha evitato che questo Paese cadesse nello scontro sociale. Questo soggetto si chiama famiglia, ed è l'unico che ha sorretto il Paese in tutti questi anni, ed è venuto il momento di premiarla dal punto di vista fiscale.

Quindi per noi qualsiasi intervento sul fisco dovrà tener conto della composizione del nucleo familiare e del reddito familiare stesso, dando particolare rilevanza al numero dei figli. È chiaro che ci vuole un patto leale tra Stato e cittadini. Questo patto leale passa anche attraverso un'altra cosa, che è lo Statuto del contribuente. Il nostro Paese è stato tra i primi in Europa a dotarsi di uno Statuto del contribuente completo. Quello Statuto viene ogni anno svilito dalle leggi fiscali che vengono adottate in deroga allo Statuto stesso. Allora: lotta dura all'evasione fiscale, ma anche patti chiari con i contribuenti onesti. Eleviamo lo Statuto del contribuente a livello costituzionale, in maniera che non sia più derogabile da nessuna legge ordinaria.

Allora noi diciamo al Governo: avanti tutta sul recupero dell'evasione; abbiamo apprezzato e abbiamo sostenuto i provvedimenti che sono stati introdotti nell'ultima manovra, in particolare quelli sull'abbassamento dell'uso del contante e sulla trasparenza dei conti correnti bancari da parte dell'Agenzia delle entrate. Questo ci sembra un buon inizio, andiamo avanti. Noi voteremo secondo il parere dato dal Governo sulle singole mozioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo e Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Forcolin. Ne ha facoltà.

GIANLUCA FORCOLIN. Signor Presidente, il Governo Berlusconi, sostenuto dalla Lega Nord Padania, con la strategia adottata di concerto con l'Agenzia delle entrate, ha consentito all'erario di recuperare a tassazione, negli anni che vanno dal 2008 al 2011, somme come mai erano state recuperate. Dai dati esposti nella VI Commissione (Finanze) la settimana scorsa, emerge, infatti, che sono stati recuperati oltre 11 miliardi e mezzo di euro, con un *trend* assolutamente crescente. Ciò dimostra il netto aumento dell'efficacia dell'azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale posta in atto dal nostro precedente Governo. Condividendo la priorità assoluta, quindi, della lotta contro l'evasione, dobbiamo, però, dire che il raggiungimento di questo obiettivo è oltremodo difficile in questo momento e in questa fase economica nella quale l'attività di recupero si scontra con gli effetti di una pesante crisi economica. La situazione delle aziende in Italia è, infatti, preoccupante. Le aziende che chiudono o, ancor peggio, falliscono, trascinano dietro di loro centinaia di altre aziende, che devono già fare i conti con scadenze inderogabili, ordinativi in calo, contrazioni dei consumi privati, con conseguenze che sono: l'allungamento dei tempi di incasso, il rallentamento o, addirittura, il blocco della produzione, l'inutilizzo delle linee di credito bancarie costituite essenzialmente dai castelletti, sconti fatture, ricevute bancarie e il rallentamento dei

pagamenti, quindi, ai dipendenti e ai fornitori.

La stessa struttura dello Stato, attraverso le istituzioni locali, non dà certo il buon esempio nei pagamenti alle imprese, con tempi biblici che mettono in ginocchio l'intero sistema economico delle nostre imprese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Vi è, inoltre, l'irrigidimento degli istituti bancari con l'ampliamento delle richieste di garanzie messe in essere al fine dell'apertura delle linee di credito, fino all'inevitabile sospensione - dapprima temporanea e, poi, cronica - dei pagamenti dei tributi, dei contributi, delle ritenute d'acconto e dell'IVA. Se fino a 2007-2008 la priorità per un imprenditore era quella di pagare le imposte, i contributi dei dipendenti e, poi, gli stipendi, oggi, purtroppo, la priorità è consentire ai propri dipendenti di sostenere la propria famiglia e quindi il pagamento delle imposte, in molti casi, passa in secondo piano. Le aziende più fragili sono naturalmente quelle piccole, che costituiscono la vera spina dorsale del nostro sistema produttivo, protagoniste assolute nel nord del Paese. Queste soprattutto subiscono anche le sofferenze del sistema pubblico, enti locali e sistema sanitario in particolare che, ingessati da un assurdo Patto di stabilità impostoci dai vincoli europei, ritardano all'inverosimile i pagamenti, generando nelle imprese soffocanti crisi di liquidità. Non è proprio infrequente che gli enti locali blocchino letteralmente i pagamenti alle imprese, addirittura fino a un anno solare successivo, per non sfiorare i vincoli del patto, con ripercussioni che si traducono in veri e propri *boomerang* sociali per il nostro territorio.

Nelle ultime settimane, complice anche il periodo festivo, si è assistito ad una sorta di spettacolarizzazione della lotta all'evasione. I *mass media* hanno diffuso notizie di operazioni straordinarie effettuate dalla Guardia di finanza, che ha scatenato, in alcune grandi città e località turistiche, una vera e propria caccia all'evasore, con metodi intimidatori, per ottenere risultati che si sarebbero potuti ottenere con un semplice controllo incrociato dei dati già in possesso dell'Agenzia delle entrate stessa (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). In alcune località turistiche, piccoli commercianti sono stati costretti a mettere a disposizione degli agenti unità di personale a tempo pieno per un'intera giornata proprio nel periodo più intenso di attività. Il tutto per mettere in atto un'operazione esclusivamente mediatica, i cui risultati nel dettaglio non sono stati fra l'altro ancora diffusi, nonostante le richieste avanzate dai sindaci di quelle città. Di recente, poi, le dichiarazioni del direttore dell'Agenzia delle entrate danno un senso a queste operazioni condotte. Attilio Befera, infatti, ha dichiarato che per combattere l'evasione fiscale un sano timore è necessario; il direttore ha proseguito considerando normali i controlli effettuati a Cortina d'Ampezzo e ha definito perfino eccessive le proteste che ne sono scaturite. Noi crediamo che i metodi usati a Cortina d'Ampezzo il 30 dicembre scorso, e a Milano nei giorni scorsi, siano assolutamente da censurare. Obiettivo della Lega Nord Padania è quello di avvicinare il contribuente al fisco diffondendo la presenza degli uffici capillarmente sul territorio, soprattutto dove oggi la presenza è bassa, e trasformare l'immagine del sistema fiscale italiano in modo che i cittadini possano vedere nell'amministrazione finanziaria anche una sorta di consulente e non solo di poliziotto fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Se la repressione dei fenomeni di evasione è doverosa, la spettacolarizzazione è da evitare. Aumenta la distanza tra operatore economico e Agenzia delle entrate, incrinando il rapporto contribuente-fisco. L'amministrazione finanziaria deve coinvolgere in maniera organica gli enti locali, in particolare i comuni, non solo attribuendo loro nuove e gravose attribuzioni in materia di verifiche e controlli, ma anche significative quote delle loro maggiori entrate.

L'ente locale deve essere al centro anche del sistema fiscale, coerentemente con l'impostazione federalista che la Lega Nord Padania voleva dare a questo Paese, e che ora rischia di perdersi dietro a queste operazioni hollywoodiane (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Altro obiettivo deve essere quello di diffondere i controlli su tutto il territorio nazionale, colpendo non solo le zone più ricche, ma anche le zone dove l'attitudine a pagare le imposte è inferiore. Da un'analisi condotta dalla stessa Agenzia delle entrate qualche mese fa, risulta che i dati sull'evasione non sono affatto omogenei sul territorio nazionale. Se infatti la media nazionale dell'evasione, ponderata con il reddito prodotto, è pari al 38 per cento, l'analisi a livello provinciale fa emergere

che tale rapporto è minimo (10 per cento) nel gruppo di province composto da Milano, Torino, Genova, Lecco, Cremona e Brescia e massimo (65 per cento) nel gruppo di province composto da Caserta, Salerno, Cosenza, Reggio Calabria e Messina, mentre l'area che comprende tutte le altre province del Sud, con esclusione di Bari, Napoli, Catania e Palermo, si attesta su una percentuale del 64 per cento. Sintetizzando quindi questi dati, possiamo dire che emerge chiaramente che nelle zone dove il tenore di vita è più basso e meno forte è la presenza dello Stato, l'attitudine dei cittadini a pagare le tasse è sicuramente inferiore.

Da segnalare tra l'altro che le campagne portate avanti dall'Agenzia delle entrate nelle ultime settimane, vanno addirittura in netto contrasto con le stesse dichiarazioni ed indicazioni poste nel 2011 dal direttore Befera ai responsabili degli uffici regionali e locali, con le quali chiedeva di predisporre, rispetto agli obiettivi prefissati, la riduzione nella misura del 20 per cento del *target* relativo agli indicatori/accertamenti nei confronti di contribuenti di piccole dimensioni (piccole imprese e professionisti), mantenendo invece invariato l'obiettivo monetario assegnato. Il direttore riassumeva così la *mission* dell'Agenzia: coniugare efficienza e correttezza, recuperare evasione favorendo lo sviluppo della fiducia reciproca e della collaborazione fra fisco e cittadini, promuovere in questo modo la crescita della coscienza civica; è questo l'obiettivo ultimo della nostra missione. Mi pare che in questo caso abbia cambiato diametralmente rotta, su indicazione di questo nuovo Governo.

Riteniamo e ripetiamo con forza quanto sia necessario cambiare strategia ed arrivare finalmente ad un modello di fisco amico, coinvolgendo i comuni ed attribuendo loro non solo la responsabilità in tema di controlli, ma appunto significative quote delle maggiori entrate. È ormai imprescindibile riformare il sistema tributario nel suo complesso e ridurre la pressione fiscale complessiva, che in Italia ormai si attesta su livelli insostenibili. Secondo il rapporto realizzato dalla Banca Mondiale, in cui vengono analizzati sistemi di tassazione di 183 Paesi e di economie nel mondo, l'Italia si colloca al centotrentatreesimo posto, e considerando il carico fiscale complessivo si posiziona ultima in Europa, con una percentuale del 68 per cento contro una media del 43 per cento, di ben 25 punti superiore alla media europea. Riteniamo quindi necessario introdurre nella legislazione fiscale il principio che i proventi illeciti di qualsiasi natura prodotti sul territorio nazionale siano in ogni caso oggetto di tassazione, che vi sia una modifica al codice antimafia nel senso di ampliare la definizione di associazione mafiosa al fine di ricomprendervi l'attività delle associazioni criminali straniere operanti nel nostro Paese. Riteniamo sia necessario costituire strutture e *task force* dedicate, volte a consentire la riemersione fiscale e contributiva in relazione a talune specifiche attività poste in essere da cittadini extracomunitari nei settori della produzione tessile e manifatturiera, del commercio all'ingrosso e al minuto (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), sia in sede fissa sia ambulante, oggi davvero territorio di nessuno, ma che senza dubbio avrebbe effetti importanti per le stesse casse previdenziali e dell'erario.

Riassumendo, quindi, riteniamo sia importante invertire la rotta, abbandonare la spettacolarizzazione dei controlli, dare rispetto ai cittadini e allo Statuto degli stessi contribuenti, migliorare il rapporto con i cittadini, tenendo conto che solo attraverso un rapporto meno conflittuale si può aumentare la propensione a versare le imposte. Quindi, con le indicazioni che la Lega Nord Padania ha dato, procedendo non solo nelle zone più ricche del Paese, ma dove la *compliance* fiscale è minore e l'evasione fiscale è maggiore, ridurre e semplificare gli adempimenti fiscali in modo da diminuire significativamente anche gli errori formali dei nostri contribuenti e dei nostri cittadini, porre in essere una complessiva riforma del sistema fiscale in direzione della riduzione della pressione fiscale, attestata ormai su livelli insostenibili - ultimo Paese in Europa - per imprese e famiglie, davvero insostenibile, come certificato non sicuramente dalla Lega Nord, ma dalla Banca Mondiale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, c'è nel Paese una nuova attenzione, una nuova sensibilità pubblica intorno alla lotta all'evasione fiscale e per questo il Partito Democratico non può non manifestare apprezzamento. È certamente una conseguenza della crisi, dei sacrifici che sono in corso, a fronte dei quali i cittadini chiedono più giustizia e più uguaglianza. Ridurre l'evasione è questione di giustizia, perché tutti devono pagare le imposte in base alla loro capacità contributiva, ed è questione di uguaglianza, perché con le imposte si pagano i servizi pubblici che tutti possono poi utilizzare.

Ma questo nuovo clima è anche conseguenza del nuovo clima politico nel Paese e, con riferimento a ciò, vanno ringraziate le parole forti e nette espresse dal Presidente Napolitano, dal Presidente Monti e dallo stesso Pontefice. Il comandante della guardia di finanza, il generale Di Paolo, si è spinto a dichiarare che le principali nuove misure introdotte con il decreto-legge «salva Italia» - la tracciabilità e la fine del segreto bancario - sono svolte epocali.

Siamo, quindi, di fronte a svolte importanti ma, prima di soffermarmi su come tali svolte possano essere ulteriormente migliorate e rafforzate - che è il contenuto della mozione proposta dal gruppo del Partito Democratico -, vi è una questione politica preliminare e di fondo che va affrontata: la lotta all'evasione non può essere confinata all'emergenza. Da impegno nazionale in questa fase straordinaria di risanamento deve diventare impegno permanente e condiviso, alla stessa stregua degli impegni europei per il rigore fiscale.

Mai più deve accadere nella lotta all'evasione e, più in generale, sulle politiche fiscali, che ciascun Governo *pro tempore* smonti ciò che ha fatto il precedente, come è accaduto, ad esempio nel 2008, salvo, poi, tornare indietro con progressivi, per quanto timidi, pentimenti a partire dal 2010. Mai più il patto fiscale, che è patto fondante di cittadinanza, deve essere messo in dubbio da scudi e da condoni. Mai più cittadini e imprese dovranno dubitare della credibilità dello Stato. Con riferimento alla credibilità, la questione è esattamente come quella dello *spread* sui titoli pubblici: è necessario costruire condizioni che diano fiducia sul fatto che lo Stato farà sempre il suo dovere a difesa dei principi di giustizia e di uguaglianza, al di là del ciclo politico-elettorale.

Le misure del decreto-legge «salva Italia», quindi, hanno avviato una svolta, ma molta della loro efficacia dipenderà dalla loro operatività. E qualcosa di più si può fare, secondo il Partito Democratico, in cinque direzioni.

Primo: migliorare la *compliance* e, quindi, l'adesione spontanea dei contribuenti agli obblighi fiscali, che deve convergere, anche in Italia, verso la media europea. Va bene la tracciabilità, ma la soglia può essere abbassata ed estesa a tutti i pagamenti rilevanti ai fini fiscali e ai distributori automatici. Va bene l'interoperabilità fra le banche dati degli istituti di credito e le banche dati fiscali, ma valuti il Governo un'importante «terza gamba» e, cioè, la prospettiva di andare ad una trasmissione telematica dell'elenco clienti-fornitori, che, fra l'altro, è un adempimento più semplice e più facile da gestire rispetto agli attuali obblighi di comunicazione sulle singole operazioni superiori a 3 mila o 3.600 euro.

Secondo: con riferimento all'accertamento, valuti il Governo di introdurre un metodo di confronto collaborativo *ex ante* fra amministrazione e contribuente, superando anche le discrasie attualmente esistenti fra forme di accertamento sintetico e forme di accertamento analitico.

Terzo: si rafforzino i controlli, in particolare, sulle frodi e sui fenomeni criminali connessi.

Quarto: si completi la riforma del sistema di riscossione, superando il sistema dell'aggio esattoriale di Equitalia entro il 2012, e non entro il 2013.

Quinto: si migliori la conoscenza pubblica che abbiamo del fenomeno dell'evasione, trasformando l'attuale relazione annuale sulla lotta all'evasione secondo le linee proposte dal gruppo di lavoro Giovannini, e cioè, facendo una stima del *tax gap* e valutando, anno per anno, con metodologie controllate ed efficaci, quali sono stati i risultati effettivi delle misure e delle politiche sulle entrate. Infine, c'è un importante impegno politico che il Partito Democratico chiede al Governo di assumere. Infatti, nel decreto-legge «salva Italia» abbiamo introdotto l'aiuto alla crescita economica abbattendo la fiscalità sulle imprese che capitalizzano; abbiamo ridotto la componente del costo del lavoro sull'IRAP; abbiamo, in sostanza, introdotto delle riduzioni fiscali sulle imprese alla stregua

di veri e propri strumenti di svalutazione amministrativa. Abbiamo sostenuto questo approccio perché esso dà maggiore competitività alle nostre imprese esportatrici e l'*export* è, in questa fase, l'unica speranza cui aggrapparsi per la ripresa dell'economia italiana. Tuttavia, d'ora in poi, ogni euro recuperato all'evasione, al di là di quanto già è previsto nei quadri di finanza pubblica, grazie ai nuovi strumenti e grazie al nuovo clima, deve andare a ridurre la prima aliquota dell'IRPEF; tendenzialmente, dobbiamo portare la prima aliquota dell'IRPEF dal 23 per cento al 20 per cento, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica. I lavoratori ed i pensionati italiani, le lavoratrici e le pensionate italiane pagano più del 90 per cento del gettito dell'IRPEF, pur producendo meno del 60 per cento del valore aggiunto del Paese; stanno facendo, oggi, tanti sacrifici ed è ora di dare loro un messaggio di speranza con impegni non soltanto programmatici ma scritti in norme cogenti che prevedano la riduzione della prima aliquota IRPEF; norme cogenti che invitiamo il Governo a portare al più presto all'esame del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che sia assolutamente necessario sgombrare il campo dalle strumentalizzazioni politiche e dalle speculazioni in materia di lotta all'evasione. Come stanno a dimostrare i dati che sono stati forniti dal direttore dell'Agenzia delle entrate, interventi importanti in materia di lotta all'evasione sono stati compiuti nel lasso temporale che va dal 2008 al 2011. In particolare nel 2010 sono stati recuperati oltre dieci miliardi di euro di imposte e nel 2011, sono questi dati previsionali, circa 11 miliardi e mezzo di euro; è quindi possibile che ci sia un ulteriore incremento anche per l'anno 2011. Va quindi dato atto al Governo di centrodestra, al Governo Berlusconi che, attraverso una serie di misure normative, ha combattuto efficacemente l'evasione fiscale. Mi riferisco in particolare alle misure sul redditometro, alle misure sullo spesometro, sull'accertamento esecutivo, sulla partecipazione dei comuni all'attività di accertamento; sono, queste, tutte misure concrete, non sono affermazioni di principio. Sono misure che hanno consentito all'amministrazione finanziaria di effettuare i recuperi di cui abbiamo parlato. Tuttavia, quando si affronta il tema dell'evasione fiscale, lo si deve fare con argomenti tecnici; ci vuole un approccio scientifico, non bisogna trattare questi temi come si fa al bar dello sport. Quindi, quando si parla di evasione fiscale, occorre distinguere la cosiddetta evasione di massa dall'evasione interpretativa che coincide, solo in parte, con l'elusione. Si ha evasione di massa quando non viene dichiarato il reddito, quando c'è una sottodichiarazione del reddito, utilizzando degli espedienti quale la sottofatturazione. L'evasione interpretativa, o anche elusione in alcuni casi, invece si sostanzia nell'aggiramento di obblighi o divieti; si sostanzia nell'utilizzo di forme negoziali particolarmente complesse o nell'utilizzo di operazioni straordinarie. Ebbene, l'evasione di massa viene di regola posta in essere da soggetti di ridotte dimensioni, da soggetti che non hanno strutture amministrative articolate; mentre, invece, l'elusione o l'evasione interpretativa viene di regola realizzata da strutture che hanno una composizione amministrativa più rigida e che utilizzano, appunto, gli strumenti negoziali per ottenere dei vantaggi fiscali.

L'evasione di massa da una parte, e l'evasione interpretativa dall'altra, come vanno combattute? In modo assolutamente diverso. L'evasione di massa va combattuta attraverso l'utilizzo delle banche dati, dell'anagrafe tributaria: non è più pensabile che a fronte dell'evasione di 120 miliardi di euro si utilizzi solo la struttura della guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate. Queste stanno svolgendo un'opera e un'attività notevole, ma sappiamo che gli addetti all'attività di controllo sono circa 35 mila, tra Agenzia delle entrate e guardia di finanza, a fronte di oltre 5 milioni di partite IVA. Quindi, sostanzialmente, vi è un «controllo umano» di circa il 2 per cento delle dichiarazioni presentate. L'evasione di massa si deve combattere solo attraverso l'utilizzo delle banche dati, della telematica, degli strumenti tecnologici, e avvalendosi anche delle strutture degli enti locali. Gli enti locali possono dare un valido supporto nella lotta all'evasione di massa e al tempo stesso recuperare anche risorse. Il Governo di centrodestra ha consentito, con la manovra di questa estate,

di far affluire alle casse degli enti locali il 100 per cento di quello che si recupera con la lotta all'evasione. Quindi, la lotta all'evasione di massa va fatta con la tecnologia; la lotta all'evasione di massa va fatta con l'impiego sul territorio di coloro i quali hanno più diretto contatto con il mondo delle imprese.

L'elusione è tutt'altra cosa. Per l'elusione, o evasione interpretativa, vi è necessità dell'intervento dell'uomo. Solo attraverso un'attività di *intelligence*, solo attraverso un'attività che vada a colpire quelli che sono i fenomeni più preoccupanti dell'elusione si recupera materia imponibile, e questo lo si deve fare non attraverso metodologie estremamente complesse, ma anche avvalendosi, appunto, degli strumenti che di recente il Governo Berlusconi prima, e il Governo Monti poi, hanno apprestato all'amministrazione finanziaria, basti pensare alle indagini finanziarie.

Il Governo di centrodestra non ha sottovalutato questo aspetto. Se si vanno a leggere le manovre di questa estate, già allora si andava nella direzione di acquisire elementi dal sistema bancario che sarebbero stati utilizzati poi per il contrasto all'evasione. Questa norma è stata affinata dal Governo Monti, ma il solco era stato tracciato. Attenzione però, perché a fronte delle indagini finanziarie, bisogna anche tutelare il contribuente. È necessario che la *privacy* venga garantita per evitare che si faccia un uso distorto di queste informazioni, per evitare che magari qualche funzionario poco zelante possa dare queste informazioni a malavitosi che poi ne possono fare un uso improprio. Quindi, bene le indagini finanziarie, ma al tempo stesso bisogna garantire la riservatezza e la *privacy* del contribuente. Ma su un altro punto vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, che è un punto che ritengo assolutamente fondamentale: dobbiamo avviarci ad una revisione del sistema fiscale. Era stata predisposta una delega da parte del precedente Esecutivo, delega che è stata in molte parti recepita dal Governo Monti - si è fatto prima riferimento all'ACE e si è fatto riferimento all'IRAP e, in particolar modo, alla deduzione del costo del lavoro -, ma tanti altri passi debbono essere fatti.

Da quello che apprendiamo dalla stampa specializzata, il Governo si appresta ad intervenire nuovamente, con alcuni strumenti quali decreti-legge, sulla delega predisposta dal Governo Berlusconi per introdurre delle misure che vengono a gran voce richieste dalla mondo delle imprese e dalle parti sociali in genere. Dobbiamo indirizzarci verso una semplificazione radicale del sistema tributario; dobbiamo indirizzarci verso uno snellimento delle norme.

Oggi è assolutamente ingestibile il magma tributario che affonda le radici nel tempo. Non dimentichiamoci che le norme che ancora oggi applichiamo sono norme datate, norme che risalgono agli anni Settanta, agli anni della riforma tributaria del 1973, che fu concepita in un altro contesto storico, anche se contribuirono a redigere queste norme valenti studiosi del calibro di Cosciani e del calibro di Visentini. Il primo intervento che deve essere fatto è quello della razionalizzazione e semplificazione.

Ma, al tempo stesso, dobbiamo ragionare su una revisione del sistema del contenzioso tributario. Sappiamo che - e non sono dati che do io, ma sono dati acquisiti dal Consiglio superiore della giustizia tributaria - il 40, 50 per cento delle controversie vedono soccombente l'amministrazione finanziaria. Quindi, dobbiamo interrogarci: è possibile che vi sia un tale tasso di sconfitta per l'amministrazione finanziaria? Qualcosa non funziona.

Pertanto, sul versante delle commissioni tributarie, della giustizia tributaria occorre necessariamente intervenire perché vi è necessità di una giustizia puntuale in materia tributaria. Non è comprensibile che in altri rami altrettanto importanti della giustizia vi sia un giudice togato mentre, invece, la giustizia tributaria venga gestita in modo marginale, laddove la materia del contendere è estremamente rilevante per lo Stato. Quindi, l'invito che il Popolo della Libertà fa al Governo è quello di porre l'attenzione sul problema della giustizia tributaria, che non è più differibile. Infine, un tema che è stato evocato anche da altri colleghi è quello dell'abuso del diritto. Occorre dare certezza ai contribuenti, occorre distinguere quello che è legittimo risparmio di imposta da quello che è elusione: colpire l'elusione, ma consentire al contribuente di scegliere tra comportamenti definiti dal legislatore come ciò che è corretto dal punto di vista tributario. Se si delinea il sistema tributario in questo modo, possiamo fare notevoli passi in avanti. Si può

veramente assicurare al sistema tributario di assumere degli standard qualitativi che portino l'Italia al livello dei Paesi più avanzati dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Donadi ed altri n. 1-00826 (*Ulteriore nuova formulazione*), nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

Onorevoli De Biasi, Di Stanislao, De Girolamo, Cesario, Rampelli, Consolo...

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 493

Votanti 443

Astenuti 50

Maggioranza 222

Hanno votato sì 266

Hanno votato no 177).

Prendo atto che il deputato Bosi ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Fluvi ed altri n. 1-00830, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Pianetta, Sardelli, Rampelli, Marini, Mondello...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 493

Votanti 329

Astenuti 164

Maggioranza 165

Hanno votato sì 274

Hanno votato no 55).

Prendo atto che il deputato Bosi ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cambursano ed altri n. 1-00831, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole D'Antoni... Onorevole Sardelli... Onorevole Mannino... Onorevole Pianetta...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 497
Votanti 333
Astenuti 164
Maggioranza 167
Hanno votato sì 282
Hanno votato no 51).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Moffa ed altri ed altri n. 1-00832, nel testo riformulato, accettata dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).

Onorevole Scilipoti... Onorevole Bonaiuti... Onorevole Bressa... Onorevole Catone... Onorevole Rampelli...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 501
Votanti 310
Astenuti 191
Maggioranza 156
Hanno votato sì 310).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Dozzo ed altri n. 1-00833, non accettata dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).

Onorevole Moffa... Onorevole Pianetta... Onorevole Tommaso Foti... Onorevole Murer...
Onorevole Buonanno... Onorevole Lo Presti... Presidente Casini...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 495
Votanti 333
Astenuti 162
Maggioranza 167
Hanno votato sì 63
Hanno votato no 270).*

Prendo atto che il deputato Razzi ha segnalato che non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione della mozione Leo ed altri n. 1-00843(*Nuova formulazione*).
Avverto che l'onorevole Evangelisti ne ha chiesto la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente il primo capoverso, lettera e), del dispositivo dalla restante parte della mozione.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Leo ed altri n. 1-00843(*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, ad eccezione del primo capoverso, lettera e), del dispositivo, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 499
Votanti 251
Astenuiti 248
Maggioranza 126
Hanno votato sì 247
Hanno votato no 4).

Prendo atto che il deputato Razzi ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Leo ed altri n. 1-00843(*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, limitatamente al primo capoverso, lettera *e*), del dispositivo, accettata dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Ricordo che stiamo votando sul primo capoverso, lettera *e*) del dispositivo, della mozione Leo ed altri n. 1-00843(*Nuova formulazione*), accettata dal Governo.
Onorevoli Scilipoti, Calderisi, Pianetta, Capano, Marchignoli, Razzi... Ci siamo tutti? Onorevole Scajola. Ci siamo.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 501
Votanti 453
Astenuiti 48
Maggioranza 227
Hanno votato sì 248
Hanno votato no 205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Di Biagio, Galletti, Pisicchio ed altri n. 1-00847, nel testo riformulato, accettata dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevoli Mondello, Di Stanislao, Scilipoti, Capano, Cicchitto... Ci siamo?

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 499
Votanti 347
Astenuiti 152
Maggioranza 174
Hanno votato sì 299
Hanno votato no 48).

